



PROVINCIALE

BIBLIOTECA

STIGLIANI

Ente

D'Errico

1972

MATERA

LETTURE DELLA SERA.

OPERE

DI CESARE MALPICA.

I. SERIE.

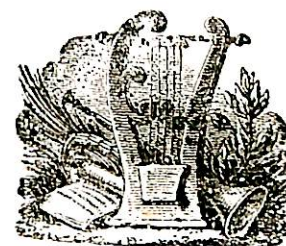
65299

152102

RELIGIONE,
GLORIA E AMORE.

CANTI.

VOLUME PRIMO.



NAPOLI

DA' TIPI DI RAFFAELE TROMBETTA

1842.



-
- Il secolo delle idee positive ha spenta la poesia.
 - Sì: ma in coloro che guasti dalle sue magagne, o sedotti dalle sue lusinghe, si son prostrati ad onorarlo. Il Vitello d'oro è sempre incensato da quelli che degni di esser volgo, si fan volgo.
 - Speri forse di mutarlo questo secolo?
 - Sarebbe speranza da stolto. Ma non per questo spingerò anch'io il mio soffio a sperdere le credenze della fede, e le speranze del cuore. La folla baci i piedi dell'idolo che ama: a me piace ripetere la voce de' pochi che lo sprezzano.
 - Questo tuo grido sarà come la brezza della sera; mormora e si dilegua.
 - Ma se incontra un fiore arso dal sole lo ravviva. Che qualche anima gentile sospiri a' miei canti, e sarò pago.
 - E — a' pedanti armati di flagello ci pensi?
 - Sì... ma per ridere.

CANTI BIBBLICI.

ISAIA.

CAPO II.

IL MONTE DEL SIGNORE.

Ora ognun—con l'ardua fronte
Sorgerà nell'ultim'ore
Su la cima d'ogni monte
L'alto monte del Signore—
Le colline che il vedranno
Al suo piè s'abbasseranno,
A l'eccelso suo fulgore
Ogni popolo trarrà.
E diran: salghiamo o genti
Su quel vertice novello,
Ove il Nume de' potenti
Ha piantato il santo ostello:
Ei la legge, e il colle addita,
La parola della vita
La salvezza d'Israello
Da Sionne a noi verrà..

Egli Giudice—la terra
 Vincerà colla sua face:
 Gl'istrumenti della guerra
 Istrumenti sien di pace:
 Non saranno più rubelli
 I fratelli co' fratelli.
 A la pugna pertinace
 Più nessun s'educherà.
 Segui o casa di Rachele
 La sua luce intemerata:
 Tu non fosti a lui fedele
 E'l Signor t'ha rigettata:
 Qual Filiste, i falsi auguri
 Ti fur grati, e i schiavi impuri,
 Di tesori ricolmata
 Fu la stolta tua città....
 Suona l'eco delle valli,
 Conturbati sono gli occhi
 Dal nitrir de' tuoi cavalli,
 Dagl'innumeri tuoi cocchi:
 Temp'li ed are ovunque sacri
 Ad infami simulacri,
 Pregli il fango vil che tocchi
 Nella sozza cecità.
 Tutti caddero prostrati,
 Tutti indegni di perdono...
 Negli avelli spalancati,
 Tra' più cupi antri che sono
 Or ti cела o volgo indegno
 Dalla faccia del suo sdegno.
 Ecco Dio che vien sul Trono
 Della immensa Maestà.
 O superbi cui travolve
 Fugacissimo splendore,
 Tornerete nella polve

Gemerete nel terrore...
 Quello sguardo oltracotato
 Piegherassi ottenebrato...
 In quel giorno del Signore
 Solo Iddio si esalterà.
 Di del nume de' Guerrieri,
 Di tremendo agli arroganti,
 Agli eccelsi cedri alteri
 Sovra il Libano ondeggianti,
 Alle quercie maestose,
 Aller torri minacciose,
 Alle flotte veleggianti
 Onde Tarso ardita va.
 I mortali tremebondi
 In quel giorno di paura
 Getteran gl'Idoli immondi,
 Che formar con mano impura
 Da' tesori rammassati,
 Quando i Templi ebbero alzati
 Della stupida natura
 Alle lorde vanità—
 Sritolati crolleranno:
 A fuggir lo sdegno avverso
 Le rie genti cercheranno...
 Ogni fondo il più sommerso,
 Scenderan nelle caverne....
 Quando fuor dell'aule eterne
 A percoter l'Universo
 Il Signor si leverà.
 Genti o genti ovunque siete
 Ascoltate quel ch'è detto—
 Genti o genti... la quiete
 Non si turbi del predetto;
 S'egli spira dalle nari,
 Se in sembianza a voi vien pari

Egli eccelso, Ei sol l'eletto
 Reputò chi errar non sa.
 O superbi cui travolve
 Fugacissimo splendore,
 Tornerete nella polve
 Gemerete nel terrore:
 Scenderete spaventati
 Negli avelli spalancati.
 Quando il braccio del Signore
 A percoter s'alzerà.

CAPO VI.

LA VISIONE.

—
 Allor che scese nella tomba Ozia,
 Sovra d'un trono altissimo gemmato
 Vidi starsi Colui che i cieli india
 Nel seggio eccelso, e col manto spiegato,
 Il qual degli ampi lembi il Tempio empia—
 Intorno intorno era uno stuol prostrato
 Di Serafini: e ognun con sei grand'ale,
 Era velo e sgabello all'immortale.
 Con due ricopron del Divin la faccia,
 Due si distendon rispettose al piede,
 Serban l'altre a calcar la immensa traccia
 Che guida i spirti a la beata sede.....
 Ed ecco a un tratto il gran delubro abbraccia
 Un denso fumo ch'eleva si vede—
 E un canto udii, ma con voce sì forte
 Che fe tremar su'cardini le porte.
 Esso diceva: Santo, Santo, Santo,
 Del signor degli eserciti la gloria

S'è sparsa della terra in ogni canto—
 Io sclamai: il Signor della Vittoria
 Ecco ho veduto... e pur mi taccio intanto!
 Oh guai a me che nell'immonda boria
 Vivo, e sì vile e immondo è il labbro mio
 Che dir non puote osanna osanna a Dio!—
 Allora un Serafin di quei volando
 Ratto siccome folgore sen venne
 Un sassolin tolto all'altar recando—
 E dispiegate sovra me le penne,
 Colla pietruzza il labbro mio toccando
 Disse: l'iniquità che ti trattenne
 Or sia tolta al tuo cuore rattristato...
 Sorgi, che già lavossi il tuo peccato—
 E udii 'l Signor che favellò—chi mai
 Dovrò spedire e chi anderà per noi?
 E' qui 'l tuo servo subito gridai.
 E' qui 'l tuo servo, manda me se vuoi:
 Ed egli—va, al tuo popolo dirai:
 Udite udite quel che è detto a voi....
 Ascolterete, e intender non potrete,
 Gli occhi vedran, ma non conoscerete.
 Il volgo rio perchè non vegga ed oda
 Abbia sordo l'orecchio, e ciechi i lumi,
 Di salda stupidizza il cor gli annoda
 Perchè non senta gli empì suoi costumi.
 E non si penta, e guarigion non goda.
 Nè un raggio di salute il cor gli allumi—
 Col viso nella polve io dissi ancora:
 Fino a quando o Signor?—Fino a quell'ora,
 Che le antiche città rovineranno
 Nè un ostello vi resti, un abituro,
 E tutti i figli lor ramingheranno,
 E precedute da un gran nembo oscuro
 Le tremende ire mie passeggeranno

Su'sparsi avanzi del soggiorno impuro,
 E sederà su la Giudaica culla
 La taciturna immensità del nulla—
 E moltiplicheran gli abbandonati
 Nell'esiglio ove spinseli il Signore,
 E poichè sien di nuovo decimati
 Disegneralli a dito il vincitore,
 Qual terebinto o quercia che spogliati
 Dispiega i rami del frondoso onore—
 Non resterà che un picciol seme eletto,
 E sol quello fia santo e benedetto.

CAPO VIII.

LA PROFEZIA.

Esegui quel che udrai, disse il Signore —
 Sovra un grosso volume a chiare note
 Vò che tu scriva: *affrettati a predare*.
 Scrissi, obbedii: fedeli testimoni
 Eleksi all'opra, Urià sacerdote,
 E Zacaria, figliuol di Barachia.
 Indi a lei ch'è veggente nel futuro
 M'avvicinai, e un bambinel vezzoso
 Le vidi partorir—su pongli nome
*Affrettati a preda*r, Dio replicommi—
 Che pria che colle sue labbra infantili
 La dolce madre e'l genitore appelli
 La potente Damasco crollerà,
 L'Assiro predator porrà le tende
 Di Samaria tra le rapite spoglie.
 Perchè perchè cotesta infida gente
 Ebbe a schifo le chete acque del Siloe,

Del puro limpidissimo lavaero
 Che si versa da' gioghi di Sionne!
 E perchè pende ove di Re straniero
 Si volgon l'acque? amale adunque! ed io
 Siccome impetuosissimo torrente
 Che rigonfia precipita dal monte
 Farò cader sovr'essa la gran mole
 Del Rege Assiro e della sua possanza—
 In sembianza di fiume rigoglioso
 Allagherà tutte le sponde e i rivi,
 In suo furore inonderà di Giuda
 Le terre maladette, e infino al collo
 I figli suoi sommergerà—deh vedi
 Emmanuello vè! comunque ingrata
 È pur tua patria è la tua terra questa
 Che lo straniero con le sue grand' ali
 Tutta copri—Son figli tuoi gli oppressi!
 Ora udite o superbe coorti
 Che veniste da terra straniera:
 Vi riunite, chiamatevi forti,
 Innalzate la vostra bandiera,
 Date fiato alle squille tremende
 Perchè tremìn di Giuda le tende,
 Comandate—il terreno segnate
 Ove il volgo de' vinti cadrà.
 Sciagurati—sarete disfatti
 V'è chi sperde i disegni di voi,
 Qui è la tomba de' vostri misfatti,
 No'l sapete! il Signore è con noi.
 Ei me'l disse nel dì che m'accese
 Di sua fiamma, e la mano mi stese,
 E non volle— che un popol si molle
 M'offendesse con tanta viltà.
 Sì son vili i tuoi figli o Israello...
 Il lor grido è: il nemico congiura—

Stolti e rei—non l'Assiro rubello,
 Il nemico è la vostra paura—
 Nel Signore la speme ponete
 A lui gloria, lui solo temete....
 Egli è il santo—egli è il forte soltanto
 Ei l'asilo di Giuda sarà—
 Ma'l Signor sarà pietra d'inciampo
 A due stirpi orgogliose, agl'infidi...,
 Guai guai fidanza di scampo
 Fia che indarno ne' petti s'annidi...
 O Sionne! non pochi tuoi nati
 Vurteranno, saranno schiacciati...
 Egli è scritto—che l'empio delitto
 Affogato nel sangue verrà.
 Ecco io piego il volume segnato
 Lo suggello, e lo serbo a'credenti—
 Se al suo popolo Dio s'è celato
 Io m'affido nel dì de'portenti—
 E lo aspetto co'figli che sono
 Di stupore a Israele, e suo dono,
 E fan fede—di lui che risiede
 Sovra il monte dell'alma Città.
 Dirà l'empio nel pazzo desio
 Ascoltiamo la pizia dottrina—
 Rispondete: ed il popol di Dio
 Uopo avrà della stolta cortina,
 Del fallace stridor d'un incanto?
 V'è la legge v'è l'arca del Santo,
 Essa è luce—che al vero conduce,
 Essa è l'astro che pari non ha.
 E i perversi? son folte tenèbre—
 Affamati per terra cadranno.
 Verso il cielo alzeran le palpèbre?
 E vestito a corruccio il vedranno—
 Mireranno la terra? ed oscura

E adirata sarà la natura:
 Il terrore—l'immenso terrore
 Il suo braccio di ferro alzerà;
 E terralli si tretti ed avvinti
 Nella vedova notte di stelle
 Che dall'orrida angustia ricinti
 Alzeran contro i Re le favelle....
 Il tuo nome financo o Signore
 Imprecar con bestemmie d'orrore
 S'udrà l'empio—ma'l duolo, lo scempio
 Che tu movi co'secoli stà.

CAPO II.

ALTRA PROFEZIA.

O secolo felice
 Non mai veduto innante!
 Dalla Jessea radice
 Un germe spunterà;
 E da quel germe un fiore
 Purissimo fragrante.
 Lo spirito del Signore
 Sovr'esso poserà.
 Spirto d'intelligenza
 Qual non lo seppe il mondo,
 Spirito di sapienza
 Di forza e di pietà.
 Nè fia dall'uom ch'ei pigli
 Il suo saper profondo:
 Saranno i suoi consigli
 La stessa verità.
 D'ogni pensiero ei svela

Fin gli ultimi recessi,
 Quello che a noi si cela
 Celato a lui non è.
 Abbasserà gli audaci
 Innalzerà gli oppressi,
 Tremendo a' pertinaci
 Lor non darà mercè.
 Farà cessar lo scempio
 De' poveri gementi,
 Ei soffierà su l'empio
 E l'empio sparirà:
 Colla possente verga
 Percoterà le genti,
 Onde l'error si terga
 Di loro vanità.
 Giustizia e fe' con esso
 Sempre verranno a lato,
 Entro un ovile istesso,
 Lupo ed agnel starà —
 Il caprettin belante
 Col pardo maculato,
 Un rezzo verdeggianti
 Insieme accoglierà.
 Una al leon sbuffante
 L'agna e'l vitello andranno;
 E un bambinello infante
 Guida e pastor sarà.
 L'orso e'l vitello a due
 Un'erba ciberanno,
 Lo strame dato al bue
 Anco il lion vorrà.
 Insieme i loro nati
 Vedransi — il pargoletto
 Degli aspidi celati
 Potrà sul nido star:

Mal fermo il piè movendo
 Entro il letal ricetta
 Del basilisco orrendo
 Potrà la man cacciar.
 Di belve la baldanza,
 Di serpi il rio veleno,
 Saran senza possanza
 Sul monte del Signor —
 Come riempie l'onda
 Del mare il vasto seno
 Così la terra inonda
 L'immenso suo splendor.
 Allor quel germe santo
 Segno di pace in terra
 Dalla vallea del pianto
 Ognuno invocherà.
 Sarà glorificato
 L'avello che lo serra —
 Ed ecco Iddio placato
 La mano stenderà:
 E d'Israello i figli
 Ch'egri e cenciosi, a schiera
 Erran ne'duri esigli,
 Gemono in servitù,
 Ragunerà — mostrando
 La trionfal bandiera
 Ovunque stien penando
 Di Giuda le Tribù —
 Depositi gli odt indegni
 Una fia l'ara, e'l patto,
 D'Efra e di Giuda i sdegni
 Disperderà l'amor —
 E voleranno uniti
 Dal segno del riscatto
 A trionfar sulliti

De' figli dell'error.
 Nè gonfio mar nè fiume
 A lor d'impaccio fia...
 Con un suo soffio il Nume
 Gli abissi appianerà:
 Come nel dì che invito
 Lieto Israello uscì a
 Del traditor d'Egitto
 Schernendo l'empietà —

CAPO XII.

IL CANTICO DI RINGRAZIAMENTO.

Suoni un Cantico ispirato
 Sovra l'arpa del contento:
 Era meco Iddio sdegnato,
 Or quell'ira si placò...
 Volto è in gioja il mio lamento,
 Il Signor mi consolò.
 Ei mia forza e mia salute,
 Ei mia gloria e mia speranza,
 Chi s'affida in sua virtù
 In eterno non morrà...
 L'ocean della fidanza
 Per lui limite non ha.
 L'onde chiare a le sue fonti
 Attingete giubilando;
 Inchinate a lui le fronti,
 Benedite il suo favor...
 Invocatelo esultando,
 Dite osanna al mio Signor:
 Annunziate i suoi consigli

Tra le genti nate al duolo:
 Chi in possanza lo somigli
 Ricordate che non v'è...
 Egli eccelso grande Ei solo
 Sovra i popoli ed i Re.
 Lode a lui che degli eventi
 Frena il corso, e lo disserra:
 Quanta pompa di portenti
 Al suo cenno si spiegò!...
 Additateli alla terra....
 Forse l'empia li scordò.
 Sii per giubilo festante
 Di Sionne invito ostello,
 Sciogli un inno risuonante
 Che ripeta la tua fè...
 Grande è il santo d'Israello
 Che s'assise in mezzo a te —

LA CADUTA DI BABILONIA.

CAPO XIII.

D'un monte a la vetta per nugoli nera
 Piantate di guerra la bruna bandiera,
 Alzate la voce, la mano stendete
 I Duci del campo d'intorno accogliete,
 Star lungi dai muri più tempo non è.
 Nell'ira ho chiamato gli eletti ed i forti
 Che guidano a' rischi le folte coorti —
 Agognan slanciarsi a l'impresa gradita
 Volenti, esultanti di gioia infinita,
 Chè il loro trionfo sia gloria per me.

Siccome di popol frequente s'innalza
 Rumor che di balza ripetesi in balza—
 È voce di regi, di genti adunate,
 È voce di mille falangi schierate
 Al cenno del Nume dell'armi Signor.
 Arrivan da terre lontane lontane,
 Dall'ultima sponda che ignota rimane;—
 Saranno del mondo disperse le genti—
 È Dio ch' s' avvanza coi ciechi strumenti
 Che vengon con esso ne' dì del furor.
 Urlate, che il giorno di Dio s'avvicina!
 Qual'ei suol mandarla verrà la rovina—
 Al giunger dell'ora tremenda di scempio
 Cadranno infiacchite le braccia dell'empio,
 Terrà la paura le sedi del cor.
 Sparuti qua'spettri che lascian gli avelli
 Chiederanno i fratelli consiglio ai fratelli —
 Che il dì che verrà sarà quello di Dio—
 La terra un deserto, disperso ogni rio
 Vedrassi in quel giorno ricolmo d'orror.
 Saranno oscurate da insolito velo
 Le innumeri stelle ruotanti nel Cielo,
 Il Sole oscurato verrà d'Oriente,
 La dolce compagna dell'ora silente
 Del mite suo raggio spogliata starà.
 Sarà pe' suoi falli la terra punita—
 Vedrò la superbia degli empi schernita,
 Depressa de' forti la stolta baldanza,
 Più raro dell'oro di splendida stanza
 Il perfido germe dell'uomo sarà.
 I Cieli sconvolti, sconvolta la terra
 Saran da quel dì che il suo sdegno rinserra —
 Qua' cervi fuggenti, qual gregge sbrancato
 Vorranno un asilo—l'asilo invocato
 Nel dì del furore nessuno otterrà,

Qualunque non fugge dal brando fia morto,
 Trafitto il pietoso che accorre a conforto,
 Svenati i figliuoli, le case spogliate,
 De' vinti a le caste consorti adorate
 La turba sfrenata oltraggio farà.

I Medi che vanno furenti a l'impresa
 Non d'oro o di premio han l'anima accesa —
 Han sete di sangue, non curan perigli,
 Uccider le madri co' teneri figli
 Giurarono— e'l giuro ciascuno terrà.

Or cerca se puoi dov' è la superba!
 Un tetto, una misera pietra non serba....
 Qual fu di Gomorra, di Sodoma antica
 Iddio l'ha punita— crollò l'impudica
 Siccome crollaron quell'empie città.

Giammai per quel vasto deserto fumante
 Vedrassi la tenda dell'Arabo errante —
 Non fia chi le mura distrutte ristori,
 Non fia che vi cerchino l'ombra i pastori,
 Chi passa, da lungi segnando l'andrà.

Ma sozzo covile di belve e dragoni
 A notte verranno a danzarvi i demoni—
 Mutati in Sirene o in Satiri irsuti—
 E intanto pe' tetri silenzi temuti
 Il cupo ululato la strige alzerà —

LA MORTE DI BALDASSARRE

CONSOLAZIONE DE' GIUDEI LIBERATI DALLA CATTIVITÀ
DI BABILONIA.

CAPO XIV.

I di temuti arrivano
Ti giungono, o crudele,
Del pianto d'Israele
Ebbe il Signor pietà.
Ecco un drappel di eletti
Rivede i patri tetti,
Dove i suoi padri furono
L'esule poserà.
Stretto da un patto unanime
Fia lo stranier con essi —
Ai lari degli oppressi
Plaudendo anch'ei verrà.
Fien servi di Sionne
I figli suoi, le donne,
Schiavi a' suoi schiavi i perfidi,
E i predator vedrà.
Nel rinfrancarvi o miseri
Da tanti affanni e tanti,
Allor che i ceppi infranti
Vi caderanno a piè...
Gridate: a che sta muto
L'editto del tributo?...

Dite sciogliendo un cantico,
Ora il crudel dov'è?
È Caduto — la verga possente
Fu spezzata dall'ira di Dio,
Annientata è la rabbia furente
Che torrenti di sangue versò;
Che schernendo i santissimi dritti,
Tra le pieghe de' popoli afflitti,
Tra' sospiri de' fiacchi gementi
Orgogliosa e sicura esultò.
Ora han pace e quiete le genti,
Lieto un inno la terra levò. —
È caduto, al vederlo per terra
Giubilando i potenti han gridato:
Morte il colse, la lancia di guerra
Più non fia che a ferirci alzerà.
I crudeli fra l'ombre dannati
Van dicendo a incontrarlo levati;
Come noi pur cadesti in eterno
Nella scura dolente Città...
Vieni vieni all'amplesso d'inferno
Pria che l'ultima bolgia non t'ha. —
Del feroce pasciuto di scempio
Or l'abisso è sepolcro all'orgoglio —
Il cadavere cerchi dell'empio?
Sta nel fango — onde venne tornò.
Non riposa su morbide piume:
Il suo letto regale è'l marciume;
No'l ricoprono i marmi pomposi —
Dalla putrida melma s'alzò,
La famiglia de' vermi schifosi
E la coltre dell'empio formò —
Come cadde da' poggi celesti
Il bell'astro che annunzia il mattino!
Se' tu oppresso che tanti opprimesti!

Tu che un giorno dicevi al Signor:
 A te pari in possanza non sonol
 Ove siedì vò porre il mio trono:
 Mi faranno sgabello le nubi,
 Salirò sul tuo monte... ed allor
 Avrò intorno schierati i Cherubi,
 Avrò a piedi degli astri il fulgor....
 Stolto! e Dio ti cacciò nel profondo
 Della notte più oscura d'abisso:
 Chi ti vede, s'inchina in quel fondo,
 Ed—è questi quel desso, dirà,
 Che turbò l'universo co' sdegni,
 Che sconvolse la pace de' regni,
 Che la terra coperse di estinti
 Tra l'orror di scrollate Città,
 Che de' mesti nel carcere avvinti
 Vide il duolo, e non ebbe pietà!
 I Monarchi posarono l'ossa
 Negli splendidi avelli degli avi,
 Tu dividi la lurida fossa
 Con i miseri uccisi da te.
 Nè tra l'ombre a colloquio con essi
 Sederai... t'abborron gli oppressi —
 Tu la patria uccidesti... calcasti
 I trafitti suoi figli col piè...
 No, un oltraggio una infamia che basti
 A punirti o crudele non v'è—
 Del perverso la stirpe non dura,
 I suoi figli son sacri alla morte —
 Fia che sconti la prole ventura
 La nequizia che i padri macchiò.
 Non avranno da' popoli omaggio
 Non godran del paterno retaggio,
 Non superbe cittadi alzeranno:
 Dio levato a lor danni gridò;

Babilonia, i suoi germi cadranno,
 Fino al nome di lei sperderò —
 Ed in preda darolla agli erici,
 Alla gora di morta palude —
 Agitando le folgori ultrici
 Le rovine di lei spazzerò.
 Quel ch'io dico vedrassi avverato,
 Lo segnai nel pensier, l'ho giurato...
 Su' miei colli sia spento l'Assiro.
 Dal suo giogo gli schiavi torrò...
 Mentre e' leva l'estremo sospiro
 Israele redento farò. —

GEREMIA.

CAP. I.

Al tributo ed ai lamenti
 Tratta è omai chi fu regina,
 La signora de le genti
 Come vedova s'inchina:
 Vedi vedi l'han venduta,
 Senza popolo sta muta
 Ne l'immensa sua rovina
 La vastissima città.
 Da le notti lagrimose
 Ha la guancia ancor solcata,
 Ai suoi lai nessun rispose,
 L'han gli amici abbandonata:
 O schernendo a'suoi dolori
 Si son fatti traditori,
 Nè v'ha alcun che a la spregiata
 Dia parole di pietà.

Tra cocenti affanni immerso,
 Giuda oppresso dal servaggio,
 Ne l'esiglio or va disperso,
 Ha lasciato il suo retaggio—
 Un riposo passeggiere
 Gli negava lo straniero,
 L'han ricinto in suo viaggio
 D'ogni intorno gli oppressor.
 L'ampie strade di Sionne
 Lo squallore e'l pianto investe,
 Son gementi le sue donne,
 Son cessate le sue feste,
 Ha perduto il popol forte,
 Son distrutte le sue porte,
 I Leviti in negra veste,
 Ella oppressa dal dolor.
 Trema al cenno de'nemici,
 Sta nel fasto chi la uccide;
 Dio le tolse i dì felici
 Quando iniqua a se la vide —
 I suoi figli adulti appena
 Son dannati a la catena,
 E li conta e li deride
 L'insultante vincitor.
 Era un giorno così bellal
 Or s'è fatta una tremante
 Deformata abietta ancella—
 I suoi Re son gregge errante
 Cui flagella la sventura,
 Cui si nega la pastura....
 Cadde inerme a'vili innante
 Cui diè leggi il suo splendor.
 Or la mesta si sovviene
 De'suoi tempi avventurosi!
 De le barbare catene,

Degli scherni disdegnosi,
 Che il suo danno l'ha mertato,
 Che il nemico a lei spietato
 Ha deriso i suoi riposi
 Sacri al giorno del signor.
 Fu nel fallo pertinace
 Ed il fallo l'ha punita,
 E la gloria dell'audace
 In un subito è sparita!
 Chi lodò le sue venture
 Ora insulta a sue lordure,
 Ella stessa inorridita
 Vergognosa è dell'error.
 Come oh come è tutta immonda!
 Sconsigliata, come a un tratto
 Di rovine si circonda
 Resa vile dal misfatto!
 Nè ha conforto—e sclama a Dio:
 Ah pietà del pianto mio!
 L'inimico altero è fatto
 Or ch'io traggo in pianto i dì.
 Ah! di che suo braccio ardito
 Di che mai non fece scempio!
 Ogni bene m'ha rapito...
 Oh signor fin dentro al Tempio
 A'nemici tuoi vietato
 Fin nel Tempio è penetrato...
 Ne celasti i riti a l'empio
 Ed entrarvi l'empio ardì!
 Oh la scena lagrimosa!
 Nel sospiro il popol geme,
 L'atra fame spaventosa
 L'infelice incalza e preme...
 Per un pan che lo ristori
 Diede a prezzo i suoi tesori!

Guarda, o fonte d'ogni speme
 Come è vile il suo squallor!
 Come già fu profferita
 La sentenza di terrore,
 La vendemmia ha in me compita
 Nel suo giorno di furore.
 O voi tutti che passate
 Per le strade desolate
 Dite voi se v'ha dolore
 Che s'agguagli al mio dolor.
 Mandò un fuoco che mi rose
 Colla fiamma inesorata,
 Una rete a piè mi pose
 Ed io caddi rovesciata.... —

IL PROFETA

SU LE ROVINE DI SIONNE.

—

Chi ha squarciata la notte tenebrosa
 Ove il tempo che fu stassi celato!
 Chi mi guida su la terra famosa
 Santificata dall'Agnel svenato! —
 La luna a mezzo nelle nubi ascosa
 Mi mostra un Tempio altissimo scrollato,
 Su cui manda una luce incerta e rara —
 Qual di ceri morenti su la bara.
 Intorno intorno orrenda si disserra
 Ampia rovina di giacenti mura —

Come quando tremuoto di sotterra
 Reca feroce l'ultima sventura;
 Come quando la rabbia della guerra
 Passa fremendo e il pianto altrui non cura —
 Leggo scritto a caratteri di foco
 Qui fu Sionne, e — ascolto un gemer roco
 Qual di persona che dal duolo è vinta.
 M'avanzo, e — tetra, immobile, sparuta,
 La barba incolta, la chioma discinta,
 Pari ad un ombra dall'avel venuta,
 Scalza, d'un manto funebre ricinta,
 Siede guardando la Città caduta
 Una figura, ch'ha su la sembianza
 L'ira che piange, e non ha più speranza —
 Figlio di Gerosolima, Veggente
 Ch'hai nell'alma lo spirito del Signore...
 Al volgo, agl'empi, ed all'ignava gente
 Ben profetasti il giorno del terrore.
 Verrà, verrà, dicevi, la fremente
 Ira di Dio che fulmina l'errore!
 Leon di Giuda ch'or nessuno affrena,
 Verran verranno i dì della catena.
 Sionne, che fra danze invereconde
 Siedi lasciva in tua bellezza altera,
 Verran verran le tenebre profonde,
 Ti giungerà la notte innanzi sera!
 Lui che t'apriva il passo in mezzo all'onde,
 Che ti diede una nube per lumiera,
 Lui ch'obblia, ed in tuo cor spregiavi
 Or t'abbandona a'schiavi de'tuoi schiavi.
 Sorgi, gridavi ancor, sorgi calpesta
 Gli idoli immondi sacri alla menzogna,
 Aspergi il crin di cenere, e la vesta,
 Qual s'addice a chi sente la vergogna,
 E — pria che scenda la saetta arresta

Che succede alla inutile rampogna—
 Pria che il tuo Re sia giudice sul trono
 Innalza innalza il priego del perdono—
 Profeta dell'Altissimo! e Sionne
 Non t'ascoltò, fu sorda la impudica;
 Ed ecco infrante al suol le sue colonne,
 Tratta nel fango la sua reggia antica,
 Preda dello straniero le sue donne—
 Dov'erano gli altar cresce l'ortica—
 Tutto sparve—una lugubre memoria
 Si fe Giuda, il suo fasto, e la sua gloria.
 Ascoltate—il Veggente del Signore
 Geme sul quadro del furor divino:
 De' dì che fur rammenta lo splendore
 E si prostra a chi regola il destino:
 Contempla della Patria lo squallore,
 E piange su la Patria il cittadino.
 Ascoltate—il suo gemito vien tetro
 Assai più della nenia del ferètro—
 Vedi vedi! com'è muta
 Di Sionne la rovina!
 Ebbe scettro, ed or s'inchina,
 Era lieta, or fa pietà—
 Ma quest'onta l'hai voluta
 Ingratissima Città.
 L'hai voluta—e ha Dio squarciato
 D'Israello il padiglione:
 Ha sfrondata le corone
 Della prima tua beltà—
 Il giardino desiato
 Le sue rose più non ha—
 Ove sei tu che ti ergesti
 Sovra un trono di zaffiri,
 O vezzosa ch'a'sospiri
 Eri segno dell'amor...

Ah! gli amanti li perdesti,
 Il tuo trono è il tuo dolor.
 Hai perdute le tue forme,
 È sparito il tuo sorriso,
 Hai la morte sculta in viso,
 La paura in mezzo al cor...
 Sei cadavere deforme,
 Nè d'un urna avrai l'onor—
 Ti ricinse d'ogni lato
 Il terribile nemico,
 Prese a scherno il seggio antico,
 Come canna lo scrollò:
 Nel tuo tempio profanato
 Della gioja l'innò alzò—
 I tuoi Re non han consiglio,
 Son confusi i tuoi Veggenti,
 Sono muti i tuoi concetti,
 Sono schiavi i tuoi figliuol,
 I tuoi prodi nell'esiglio,
 Le tue vergini nel duol—
 Il tuo ferro cadde infranto,
 Furo i saggi tuoi svenati:
 Vidi il sangue de'tuoi nati
 Per le strade rosseggiar.....
 Ah! che agli occhi manca il pianto,
 Manca al cuore il palpitare—
 Era scritto nel volume
 Della morte e della vita—
 Dio lo disse, e fu compita
 La promessa del Signor....
 Chè l'oracolo del Nume
 Mai non cangia di tenor—
 Io mirai l'orrendo scempio,
 Fu pur mia la tua percossa!
 Mi calaro in una fossa,

Con un sasso la coprìr...
 Tanti oltraggi mi fe l'empio
 Ch'io non sento più il patir—
 Benedetta, benedetta
 Sia la man che ci flagella,
 Dio spedisce la procella,
 E la brina sovra i fior:
 Dio Sionne fe soggetta
 Al feroce vincitor.
 Preghi, ah preghi la caduta
 Dalla immensa sua rovina!
 Forse il duol d'una meschina
 Fia cagione di pietà—
 Ah! quest'onta l'hai voluta
 Ingratissima Città —

MANE THECEL PHARES.

Haec est autem scriptura, quae digesta est....

DANIELE Cap. V.

Re che siedi alla mensa festante
 Con i mille tuoi fidi d'intorno,
 Mentre vince la luce del giorno
 De' gemmati doppiieri il chiaror.
 Re! tu ignori che basta un istante
 A disperder la gioja del mondo!
 Che un superbo sorriso giocondo
 Può mutarsi repente in dolor!
 Oh! che veggo—gli schiavi han recato
 Gli ampli vasi, e le tazze capaci;
 Già spumeggia fra' detti loquaci
 Il gradito inebbriante licor.

S'alza un inno—de' numi bugiardi
 Dice i fasti molteplici impuri;
 Alla gioja si mescono i giuri,
 Cresce il riso raddoppia il fervor—
 Oh! sapete que' vasi gemmati
 Da chi gli ebbe il monarca giulivo?
 Furon tolti ad un popol cattivo,
 Che la patria gemente lasciò:
 Sono i vasi del servo Israello
 Ch'ora adornan la mensa dell'empio;
 Son le sacre dovizie del tempio,
 Che il figliuol di Davidde innalzò;
 Furon colmi dell'acque lustrali
 De' famosi santissimi riti,
 Li recavano i bianchi leviti
 Fra gl'incensi ed i salmi d'amor;
 Si posaron sul mistico altare,
 Tra le vittime immote spiranti,
 Presso all'arca del Santo de'Santi
 Circondata di eterno splendor—
 Cessan gl'inni—che avvenne?—un Cherubo
 Su la Reggia dell'empio posossi;
 D'una nube nel grembo celossi,
 Stese un braccio—ed il muro s'apri—
 Cessan gl'inni—all'aperta parete
 Trepidando s'affisa il Sovrano....
 Ed—un braccio disteso, e una mano
 Che scriveva sul muro apparì!...
 Son tre cifre—tre arcani tremendi
 Ha di foco scolpiti quel braccio —
 Un torrente improvviso di ghiaccio
 Strinse il cor dell'attonito Re.
 Ah! chiamate quel vecchio straniero,
 Ch'è maestro nell'arte segreta!
 Venga, venga di Giuda il Profeta,
 RELIGIONE, GLORIA, E AMORE.

Replicava già di fuori se—
 Saggio—disseglì—ascoltami o saggio
 Che fra' Satrapi t'alzi primierol
 Se tu spieghi il tremendo mistero
 Che nessuno spiegarmi qui può;
 Avrai terzo gli onori del regno,
 Ed un manto al mio manto simile,
 Tutto d'oro e di gemme un monile
 Di mia mano al tuo collo porrò—
 Serbati o Re le tue ricchezze, disse
 Il figliuolo di Giuda—allor che Dio
 I giorni del servaggio a me prescrisse,
 E mi tolse bambino al suol natio:
 Serba, dicea, ciò che la legge scrisse,
 Non s'acquista per oro il regno mio.
 Ma pur non fia che il tuo voto sia vano—
 Odimi adunque, io spiegherò l'arcano.
 O Re! Nabucco il padre tuo fu forte,
 Fu grande, fu magnifico, ed invitto;
 Un vastissimo impero ottenne in sorte—
 Ma come usò lo sterminato dritto?
 Dando a suo grado la vita e la morte,
 Esaltando il crudel sovra l'afflitto,
 Innalzando gli altari a' falsi Dei,
 Punendo i buoni, e premiando i rei.
 E Dio lo colse—innanzi a Dio son polve
 I superbi figliuoli dell'orgoglio—
 Un suo sguardo li sperde, e li travolve
 Dalla letizia in fondo del cordoglio—
 S'e' lo vuole nel nulla si dissolve
 Ogni fasto, ogni possa, ed ogni soglio—
 Il sai: tuo padre, esempio a'rei quaggiuso,
 Cogli asini e coi buoi visse confuso.
 Il gran castigo tu vedesti, e intanto
 Nè paventasti, nè facesti ammenda;

Alzi agl'Idoli tuoi lascivo il canto,
 Di Dio disprezzi la possa tremenda,
 E—i vasi, i vasi già sacrati al Santo
 Profani qui con empietade orrenda!
 E Dio ti coglie ora che sei più lieto:
 Sta scritto in quelle cifre il suo decreto.
Mane—i dì del tuo regno ha Dio contato,
 E—vuol che ad essi ora si ponga fine—
Thecel—Nella stadera e' t'ha pesato,
 E—scarso sei nelle coppe divine—
Phares—il tuo diadema fia spezzato,
 I Medi, e i Persi se'l porranno al crine—
 S'abbia quanto promisi, a suoi rivolto,
 Ridendo nel suo cor disse lo stolto—
 Che ful! Che ful! chi tacito s'avanza
 Protetto dalle tenebre addensate?
 È il tradimento—dalla regia stanza
 Odi gementi grida prolungate!
 Poi tacciono—sparita è l'esultanza;
 Stanno immote le genti spaventate.
 E Baldassarre! ve'di lui che resta;
 Un cadavere vil che ognun calpesta—
 Potenti della terra udite udite!
 Che sono innanzi a Dio tutti i mortali,
 Che son le torri e le città munite,
 Le schiere, i bronzi, i lauri trionfali,...
 Se a'precetti di Lui non obbedite,
 Se Religion non vi copre coll'ali?
 Son polve—Diola disperde coll'ira...
 Come la rena, quando il turbo spira—

ISRAELLO *

*Mementote diei hujus, in qua egressi estis
de Aegypto, et de domo servitutis*

ESODO XIII.

Freno al dolore—un inno
Alzi Israello afflitto,
Dell'oppressor di Egitto
Il giogo si spezzò.
Fu vinto dal Signore
Il despota crudele,
Le tende d'Israele,
Mite il Signor guardò.
Stringete omai stringete
Le derelitte spade,
Fuor delle rie contrade
Iddio vi scorgerà.
Una sua nube accesa
V'è guida nel sentiero:
Il crudo Rege altero
Invan v'inseguirà.
Guarda!—Fra'l mar diviso
Già passa l'oste avversa.
Dov'è?—l'ha Dio sommersa
Dove inoltrarsi ardì.
Ergete—ergete un canto
Sacro a' prodigi suoi;
Ei combatterà per voi,

* Parecchi di questi canti biblici furon detti all'improvviso, poi scritti e corretti.

Ei trionfò così —
Dell'orrido deserto
Teco indivisa viene
Tra le infuocate arene
La immensa sua bontà.
Da cruda fame oppresso
Volgi lo sguardo anelo...
E — 'l fresco umor del cielo
Cibo per te si fa :
D'Africa i pingui augelli
Incontri ad ogni passo,
D'Orchbe il duro sasso
Limpido ha un rio per te—
Che quando i puri prieghi
Innalza a Dio ferventi,
E' verga di portenti,
La verga di Mosè.
A mani giunte invoca
L'alta bontà infinita,
E l'empio Amalecita
Sparisce, e più non è—
Innalza un inno al Santo
Che co' prodigi suoi
Spersè i nemici tuoi,
E trionfò per te.—
Del Sina in su la vetta
Tra' fulmini ed il tuono,
Pose il Signore il trono,
E al Duce tuo parlò.
E—mentre i tuoi costumi,
E gli usi tuoi corregge
Della immortal sua legge
Il codice dettò.—
O ingrato! e stolto un grido
Innalzi impaziente,

Al tuo Signor presente
 Osi il tuo Dio sprezzar!
 Dimentichi sleale
 Il beneficio antico,
 E all'idolo impudico
 Alzi un impuro altar!—
 Infido! e ben dovresti
 Pagar del fallo il fio....
 Ah ben dovrebbe Iddio
 Col soffio vorator,
 Sperderti come polve
 Lasciarti fra' perigli,
 E fin de'figli i figli
 Spegner nel suo rigor.
 Ma il suo voler non muta
 De'perfidi il delitto,
 Quel ch'egli vuole è scritto
 Nessun lo annienterà.
 Prostrati o Giuda, il fallo
 Cancelli il tuo dolore.
 E' del tuo stolto errore
 Maggior la sua pietà.
 Stuolo di serpi orrendo
 Ti cinge velenoso —
 Un simbol portentoso
 Appare—e non è più.
 Simbolo benedetto!
 Ah su la terra afflitta
 Tu della Croce invitta
 Annunzi la virtù—
 Nulla più manca—omai
 Compiuta è la speranza,
 L'arca dell'alleanza
 In mezzo al campo sta.
 S'alzin le tende in fretta

Or l'aspettare è vano....
 Già sorge di lontano
 La Cananea Città.
 Disciolgano i Leviti
 Tra'sacri incensi il canto,
 Ivi de' Santi il Santo
 Il Tempio suo porrà.
 Là segnerassi il patto
 Predetto da'veggenti,
 Ivi vedran le genti
 Il sol d'un altra età.

GIUDITTA.

*Et percussit bis in cervicem ejus, et abscidit
 caput ejus. — GIUDITTA XIII.*

Oh! nel cuor d'una donna gemente
 Chi è disceso col raggio possente,
 E svolgendo il densissimo arcano
 Che ravvolge i segreti del cor,
 Chi le ha dato l'ardir della mano,
 Chi le ha desto de'forti il valor.
 No'l sapetel fu lui che disserra
 I prodigi ond'è bella la terra,
 Che stampò nelle sfere splendenti
 Una legge d'immensa pietà....
 Fu colui che disperde le genti
 Con quel soffio che tempo non ha.
 Fu colui che de'secoli in grembo
 Scioglie e addensa la furia del nembo...
 Che d'un guardo nel nulla travolve

La possanza che altera s'alzò....
 Che nel sonno letal de la polve
 Con un cenno gl'imperi prostrò —
 No'l credetel lo sguardo discenda
 Dove s'erger la barbara tenda,
 Cui ricingon le folte coorti
 Che il lion di Giuda sfidar,
 Che spezzata la spada de'forti
 Cento sogli passando scrollar.
 Chi da lungi menolle veloci
 All'onor delle pugne feroci;
 Il tremendo temuto signore
 Che torrenti di sangue versò,
 Che tranquillo l'immenso terrore
 Dell'oppressa Betulia mirò....
 S'è posato tra' molli guanciali,
 Mentre il sonno col batter dell'ali
 Sperde l'ira dell'orrido viso,
 E menando un pensiero d'amor
 Vi depone quel pago sorriso
 Che ricorda la gioja del cor.
 S'è posato — e la stanca persona
 Sovra i serici drappi abbandona....
 Sì! ma veglian le brame inumane
 Onde il crudo un diletto si fa....
 Quando in Cielo verrà la dimane
 Guai guai! all'oppressa città.
 L'ha giurato — i suoi figli morranno,
 I suoi templi i suoi muri cadranno,
 Il furor di sfrenati delitti
 La rovina più orrenda farà...
 Sovra monti di corpi trafitti
 Ei l'Assiro stendardo alzerà —
 Menzognera pietosa.... t'affretta....
 Tutto un popol che geme t'aspetta....

Oh! la vittima il collo t'appresta....
 Guarda guarda... t'invita a ferir!
 Ah se tardi... se il crudo si desta
 Dell'impresa fia vano l'ardir. —
 Scioglie il brando.... nell'ora suprema
 Batte il core, la mano le trema....
 Ma il balen d'un pensiero l'affida
 Che nell'alma repente brillò....
 A che venne, a che stiè, chi la guida
 Nel terribile istante pensò....
 La rinfranca d'un priego il fervore,
 Fermo è'l braccio... non palpita il core...
 Su la fronte quel raggio le brilla
 Che una sacra fidanza le dà....
 Il vigor dell'accesa pupilla
 Già maggiore del sesso la fa.
 Vibra vibra.... deh! opprimi chi opprime...
 Un sol colpo la patria redime —
 A' crudeli pietade non dessi,
 Provi il brando chi tanti ferì,
 Chi i lamenti de'poveri oppressi
 Fra le tazze spumanti schernì —
 Vibra vibra — fa certa la palma,
 Della notte la tacita calma,
 I suoi spirti che vagan dispersi
 In balia del sedotto pensier,
 Il letargo in cui giacciono immersi,
 Dopo l'orgie nefande, i guerrier.
 Ah domani al ritorno del sole
 Udrai mille infiammate parole,
 Udrai mille concetti festosi
 Pel trionfo che il Nume ti diè....
 Quando offerto agli sguardi bramosi
 Sarà il teschio reciso da te.....
 Oh! fra tutte è bell'opra sublime

L'opra eccelsa che opprime chi opprime...
 Merta il pianto de poveri oppressi
 La vittoria che il Nume ti offrì...
 A' crudeli pietade non dessi,
 Provi il brando chi tanti ferì—

S A U L.

—

*Et vidit Saul castra Philisthim et timuit...
 Et intellexit Saul quod Samuel esset, et inclinavit
 se super faciem suam in terra, et adoravit.*

PRIMO DE' RE, XXVIII.

Qual torbido fiume che gonfio, suonante
 Inonda la valle rabbioso, mugghiante,
 Discesero a torme su' bruni destrieri,
 Alzaron le tende gl'irsuti guerrieri —
 Di grida feroci la balza suonò.
 Figliuoli di Giuda! su l'are sacrate
 Le vittime elette su presto recate...
 V'allaccin le spade le trepide spose,
 Volate, accorrete su l'erte famose,
 Filiste battuta nel campo tornò.
 E Saulle i prodi aduna
 Come a' giorni del valore —
 Empio! il sol di tua fortuna
 S'è celato nel Signore.
 Ve' che l'angel de la morte.
 Sorge incontro al popol forte —
 Vedi! ascose i rai la luna
 Or che Giuda in armi uscì. —
 Oh! la fiamma non s'apprende

Alla vittima immolata!
 De' Profeti non s'intende
 La parola supplicata;
 Non un sogno lusinghiero
 Molce l'ansia del guerriero...
 Sta la tema su le tende
 Dove Dio posava un dì.
 Qual lupo che l'ira de' veltri rincalza
 Saulle di balza precipita in balza,
 E — sempre uno spettro di sangue il precorre,
 Lo afferra, lo caccia là dove in Endorre
 Tra' sozzi misteri la Maga si sta —
 Da l'erbe raccolte tra l'ombre notturne,
 Dal cenere tolto dal fondo dell'urne,
 Dal sangue spremuto da impuri serpenti,
 Al rauco bisbiglio di magici accenti
 Si forma una fiamma che posa non ha.
 Oh virtù di ria possanzal
 Stuolo d'ombre risvegliate,
 Appari dell'atra stanza
 Tra le mura spalancate —
 Negre in vista, scarne, ignude
 Qual da tomba che si schiude —
 Grandeggiante una s'avanza
 E — sta ritta innanzi al Re —
 Ampio manto la ravvolve,
 Bieco il viso, e'l guardo inarca;
 E — a che sturbi la mia polve?
 Grida al pallido Monarca,
 E che vuoi da me? — Samuello!
 Selama il Re, salva Israello,
 Sperdi il duol che lo travolve...
 Ve chi prostrasi al tuo piè!
 Iddio non m'ascolta, son muti i profeti,
 Non scendono i sogni fatidici, e lieti,

Un popol crudele disfidami a guerra,
 Ignoto un terrore mi preme, m'atterra...
 Profeta di Dio! consiglio pietà—
 E quei—di consiglio perchè mi richiedi
 Se Dio t'ha lasciato? Saulle non vedi!
 Com'io ti predissi la regia Corona
 A pro di Davidde l'Eterno abbandona;
 Signore di Giuda Davidde sarà.
 Re che regni nell'orgoglio
 D'uno spirito nefando,
 Il signor t'infrange il soglio,
 Tu morrai del proprio brando—
 Le tue schiere periranno,
 Teco i figli tuoi cadranno —
 Doman giorno è di cordoglio...
 Voi sarete insiem con me.
 Come l'uomo del misfatto
 Trema in faccia alla bipenne,
 Il Monarca esterrefatto
 L'aspro annunzio non sostenne....
 Forte urlando straccia il manto,
 Si trascina a piè del Santo
 Di chi adora umile in atto...
 Ma l'incanto più non è.
 Udite! que' spettri alle fosse tornando
 La nenia di morte van cupa innalzando,
 Saulle! Saulle! discendi dal trono...
 Iniquo Saulle morrài— quel suono
 S'allunga, s'affioca, decresce... mancò—
 Spuntò la dimane —ricinta di larve
 Terribili, orrende, quell'ombra riapparve!
 Rizzossi di Gelboe sul monte; la mano
 Distese, e con voce di tuono lontano:
 Saulle!... l'aspetto, sdegnosa gridò.

INNI SACRI

I.

A DIO

*Cantate Domino canticum
 novum: cantate Domino
 omnis terra.*

SALMO XCV.

Su sciogliamo un inno o genti
 A colui che con un detto,
 Ha distesi i firmamenti,
 Fra le sponde ha il mar costretto:
 Suoni un cantico d'amore
 Sul salterio del Signore,
 Che agl'immensi suoi portenti
 Freno e limite non dà.
 Esultiamo a' lui davante
 Col tremor di chi lo adora,
 Non superba ma tremante
 Sia la voce che l'onora.
 Ne' consigli suoi profondi
 Ei d'un guardo annienta i mondi,
 Con un'alito divora
 Tutto il corso dell'età.—

Gloria a Te. Negli atri tuoi
 Il mortale entrar non osi.
 A te gloria ed oggi e poi,
 Fino al dì che tenebrosi
 Gli astri e 'l sole torneranno,
 Le montagne crolleranno,
 E su' flutti procellosi
 Il tuo spirto parlerà.

Gloria a te di cui favella
 Ciò che vive e ciò ch'è stato:
 Lo splendore d'ogni stella,
 D'ogni mite auretta il fiato,
 Ogni stelo che s'inchina,
 Ogni rivo che declina,
 Ogni fior che adorna il prato
 Inni a te porgendo va. —

Tu d'intorno a te versasti
 Infinito un mar di senno;
 Non creato, tu creasti
 Mille mondi con un cenno,
 Ch'ebber forma e moto e leggi,
 Che invisibile tu reggi,
 Che qua' furo esister denno
 Ne l'arcana immensità.

Ne la informe inerte argilla
 Spingi un soffio ed essa intende:
 E quel soffio è una scintilla
 Che immortale in lei discende:
 È il prodigio maestoso
 Che precede il tuo riposo,
 Che siccome il sol risplende
 In eterno splenderà.

Tu potente, Dio tu solo.
 Se uno sguardo tuo l'impone,
 Crolla infranto il doppio polo,

Il creato si scompone,
 Son gli abissi spalancati,
 Cadon gli Angeli prostrati,
 Il celeste padiglione
 Si dissolve e più non è.
 Che son mai gl' imperi e i regni,
 Tutti i rei nel fasto involti,
 La possanza degl'ingegni,
 I deliri degli stolti,
 I sapienti vaneggianti
 I superbi tracotanti,
 Tutt'i popoli raccolti
 Che son mai dinanzi a te!
 Passan ratti come vento
 Ch'orma mai di se non resta,
 Li rincalzi coll'accento
 Di terribile tempesta,
 L'empio immergi nel dolore
 Del tuo loco voratore,
 Mandi il tempo ed ei calpesta
 L'urne e'l fango che restò.
 Ma co' poveri tu stai,
 Siedi a fianco agl'infelici,
 Non confondi i giusti mai,
 Chi in te spera benedici,
 Tergi il pianto degli oppressi,
 Il tuo spirto è in mezzo ad essi,
 Rendi gli umili felici,
 Lieto il mesto che penò.
 Genti, o genti, su lodiamo
 Lui che fulmina il delitto:
 Egli è il forte, il Dio d'Abramo,
 Che del popol derelitto
 Guida e vindice sì feo,
 Che gli aperse l'Eritreo,

Poi l'incredulo d'Egitto
 Con le schiere v'affogò.
 Ei fu Duce a' mesti erranti
 In un nugolo infiammato;
 Lor diè l'acque ristoranti,
 Dolce il cibo supplicato,
 Tra' baleni favellando
 Stette il codice dettando,
 Che dell'idolo innalzato
 La stoltezza fulminò.
 Egli giusto, ei Dio pietoso,
 Ei de' barbari flagello:
 Il gigante minaccioso
 Prostra a piè d'un pastorello.
 Esultate: quel pastore
 Sarà l'unto del Signore,
 La salvezza d'Israello
 Da quel fonte sgorgherà.
 Genti, o genti, su accorrete
 Al Signore del conforto,
 Una prece a lui porgete
 Quando il cor nel duolo è assorto...
 Egli è il fonte d'ogni aita,
 Egli è il sole de la vita,
 Fra' marosi ei mostra un porto
 Ove il mesto poserà.
 Mentre un inno dalle nubi
 Dice: Santo Santo Santo,
 Le falangi de' Cherubi
 Scendon proni a l'arca accanto:
 Al fumar dell'ostie intorno
 La sua luce vince il giorno,
 I beati ergendo un canto
 Bacian l'ara dell'amor.
 Gloria a te se accendi i lampi

Nel furor de la bufera,
 Se ubertosi rendi i campi
 Al venir di primavera,
 Quando al giorno che riluce
 Mandi l'astro de la luce,
 O fra l'ombra della sera
 Mandi l'astro del dolor.
 Della pace l'esultanza,
 Lo spavento della guerra,
 L'aspettar de la speranza,
 Il tremor che i petti serra,
 Le venture de la sorte,
 Le cangianti età, la morte,
 Quanto nasce e vive in terra,
 O Signor sia gloria a te.
 Sul salterio de l'amore
 Su sciogliamo un inno o genti,
 Degli eserciti al Signore,
 Ch'ha per trono i firmamenti:
 A lui gloria ed oggi e poi,
 Ei difende i servi suoi,
 Non han fine i suoi portenti,
 Senza tempo ei fia qual'è. —

A M A R I A

*In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.*

DANTE.

Dalle case desolate,
Da la valle del dolore,
Fra le tenebre addensate,
Fra le larve del terrore,
Angoscioso, impaziente
Il desire del dolente
Cerca l'are a te sacrate
O Colomba del Signor.
E v'accende una facella,
E vi posa una corona,
E alla trepida favella
Una lagrima consuona....
Mentre l'alma sospirosa
Pensa a'figli ed alla sposa,
Che il lontano amico appella
Preda all'ansie dell'amor—
Salve o stella mattutina,
Salve o fior di Paradiso...
Tu degli Angeli Regina,
Dell'Eterno tu 'l sorriso,
Togli al fato l'ira ultrice,
Dai la speme all'infelice...
Di te parla a te s'inchina

Ogni gente ed ogni età.
Salve! il dì che in Galilea
Come Sol da l'emisfero
Risplendente a te scendea
Il celeste massaggero,
Coll'annunzio col saluto
Volea dirci: ecco è venuto
Il predetto che attendea
La gemente umanità.
È venuto...è nato un giglio
Del Giordano in su la sponda —
E tu allor chinasti il ciglio
Verginella vereconda...
Salvatrice di Sionne,
Benedetta fra le donne;
A'dannati al duro esiglio
Da te venne il Redentor—
Non le case de'potenti
Dier la gloria ad Israello.
Arca al Dio de'firmamenti
Fu d'un povero l'ostello...
Giù figliuoli dell'orgoglio!
Chi su gli astri tiene il soglio
Sovra il fasto de le genti,
Ha esaltato un umil cor—
Salve o candida viola
Sovra il Libano educata,
Salve o mistica parola
Da'veggenti annunziata,
Salve o immota eburnea torre
Ove i vanni amò raccorre
L'increato che sorvola
Presso a Lui che tutto può.
Era ancor dal nulla oppressa
La vastissima natura,

E già Di t'avea promessa
 All'amor ch'eterno dura...
 Scintillavi a lui da lato
 Presso all'albero vietato...
 Sovra l'acque eri tu stessa
 Che dal Cielo balenò.
 Nel presepe poverello,
 Ne la fuga ignota all'empio,
 Ne' travagli dell'agnello,
 Fra le dispute del Tempio,
 Nel tragitto della Croce,
 Sovra il Golgota feroce,
 Presso al marmo dell'avello
 Dove il Santo si svegliò...
 Insegnasti a noi superbi
 Ch'arduo è il monte de la vita,
 Che gli affanni immensi, acerbi
 Ne accompagnan la salita;
 Che nascemmo al duolo a l'onte,
 Al sudore de la fronte...
 Che le spade al sen tu serbi
 Come scuola a chi penò—
 Benedetta! giubilante
 Riedi al Cielo in sen del Padre —
 Col vessillo trionfante
 Ve' degli Angeli le squadre,
 Che cantando osanna osanna,
 Del signor che non inganna
 Sovra nube sfolgorante
 All'amplesso ti guidar —
 Benedetta! e di là scendi
 Presso a' giusti imprigionati,
 Il pietoso manto stendi
 Sovra i figli abbandonati,
 Incatena la procella

Col sorriso d'una stella,
 Le rugiade a'campi rendi
 L'erbe a'colli, i pesci al mar.
 A te il voto degli amanti
 Nel sospir del primo affetto,
 A te il prego dell'infanti,
 A te gl'inni del diletto,
 La preghiera de'morenti,
 Le letane de'redenti,
 E degli esusli tornanti
 Al paterno focolar.
 L'alme ree de'vizi schiave
 Solo all'are tue non vanno.
 Sol le liete turbe ignave
 I prodigi tuoi non sanno...
 Ma chi vive nel Signore,
 Ne la legge dell'amore,
 Lieto esulta al suon d'un'Ave
 Che da lungi udì squillar.
 E l'apprende, e lo ripete
 A la tenera sua prole,
 Volgan l'ore meste o liete,
 Sorga l'alba o manchi il Sole...
 Chè da tua pietade immensa
 Scende il pane de la mensa,
 Sgorga il rivo per la sete,
 Vien la veste a chi non l'ha.
 Salve salve—a questa terra
 Che tra l'alpi e'l mar si spande,
 Ch'ogni gloria in se rinserra,
 Che ha vetuste le ghirlande...
 Prega un riso non fugace,
 Prega un bene non fallace,
 Prega un brando senza guerra...
 A te Iddio no'l niegherà—

III.

IL NATALE

*Et venerunt festinantes: et invenerunt
Mariam, et Joseph, et infantem po-
situm in praesepio.*

Lucca—II.

Questi è desso! or com'è nato
Senza il fasto d'un ostello
Il monarca profetato,
Il leone d'Israello!
Questa volta infranta e bruna
È la regia ed è la cuna
Del possente incoronato,
Di Colui che non morrà!
E non vien da' folgoranti
Atri eccelsi del Signore,
Ove gli angeli tremanti
Stan confusi a lo splendore!
Non varcò gl'immensi campi
Ove in mezzo a' tuoni e i lampi
Svolge i vortici spumanti
Il gran fiume de l'età!
Sì... ma l'opra a cui discese
Lo mertava: ei l'ha voluto —
Quando il Nunzio l'ali stese
A recare il gran saluto,
Sì segnava l'arduo calle
Nella morta e scura valle,
La spelonca ov'è venuto,

Questi cenci, e quel vagir.
Oh! che d'uopo avea di soglio
Ei che tutti i sogli innalza?...
Saria nato nell'orgoglio
Chi le stolte larve incalza
Col suo soffio onnipossente,
Pari al turbine fremente
Quando vien di balza in balza
Col terribile muggir! —
Egli è desso: la natura
Si rialza nel sorriso,
E una stella raffigura
Che le reca il grande avviso;
Ode i cantici divini
De'splendenti Serafini,
Che volar dal paradiso
Or che il patto s'avverò.
Nell'altissimo de' cieli
A Dio gloria, al mondo pace —
Il superbo error si celi,
La pietà stringa la face,
E la legge rinnovelli
Che vuol gli uomini fratelli...
Nello sdegno pertinace
Tropo sangue si versò! —
O pastori udite il canto...
Su svegliatevi, correte:
Già vagi de'Santi il Santo,
Egli è giunto, no'l sapete!
Quello è l'astro che ve'l dice,
Questa è l'umile pendice
Cui l'eterno ha dato il vanto
D'esser cuna al Re dei Re.
Oh lo stuolo avventuroso!
Nel presepe disadorno

Vede in placido riposo
 Lui che diè la luce al giorno —
 Una schiera d'angioletti
 Da'ridenti e vaghi aspetti
 Vagheggiava quel vezzoso
 Che per noi mortal si fe.
 Vede il giusto che si pasce
 Con giulive immote ciglia,
 Nel rampollo in cui rinasce
 Di Davidde la famiglia:
 Vede lei che fra le genti
 Oggi è madre de'soffrenti,
 Che contempla fra le fasce
 Il portento del Signor.
 Una luce si diffonde
 Pura pura intorno ad esso —
 O ténébre invereconde
 Che tenete il mondo oppresso
 Siete vinte, vi celate —
 Su le menti risvegliate,
 Sovra il Trono a lui promesso,
 Già s'innalza il Redentor.
 Dormi dormi o pargoletto
 Che cominci il duro esiglio:
 Non ancor qual fu predetto
 Giunse il giorno del periglio.
 Quando a te d'intorno infesta
 Udrai fremer la tempesta,
 Ti vedremo sul naviglio
 Nella mite maestà:
 E chiamando la tua schiera
 Colla mano e colla voce,
 Porre in alto la bandiera
 Trionfante della Croce:
 Nella orribile procella

Seppellirti a piè di quella,
 Mentre un popolo feroce
 Ciecamente esulterà.
 Dormi dormi o pargoletto:
 Quel naviglio veleggiando
 Colla forza del precetto
 Tutti i mari andrà solcando:
 Ogni gente più remota
 Prostrerassi a lui devota,
 E la Croce tua baciando
 Templi e altari a lei porrà.
 Sul sentier della ragione,
 Tra' portenti della scienza,
 Su le splendide corone,
 Su le scuole di sapienza,
 Su patiboli disfatti,
 Sovra i codici dei patti,
 Dove spera la pazienza,
 Dove prega la pietà:
 Starà il simbolo divino
 Come insegna e come voto;
 Come faro nel cammino
 Per un mar di sirti ignoto,
 Come l'astro di speranza,
 Come pegno di fidanza,
 Come un arra al pellegrino
 D'una patria che verrà —
 Dormi dormi o pargoletto:
 I redenti che verranno
 Dove avesti in pria ricetta
 A piè nudi arriveranno:
 Su la greppia che ti serra
 I monarchi della terra
 Un delubro innalzeranno
 Che co' secoli starà.

Fra' deliri degli stolti,
 Passeran le terre e i mari
 A prostarsi qui raccolti
 I romiti solitari:
 Qui di cento lingue e cento
 Formerassi un sol concento,
 Tra i profumi degli altari,
 De le faci a lo splendor.
 Dormi dormi, ed in quell'ora
 Che bisogno avrem d'aïta,
 Quando manca e si scolora
 Il fantasma de la vita...
 Abbi allor pietà de'mesti,
 Ti sovenga a che scendesti,
 E l'asil di pace addita
 Al morente viator —

IV.

GESÙ ADDORMENTATO SU LA CROCE.

*et vocabitur nomen ejus Emanuel.
 Et egreditur virgo de radice Iesse, et flos
 de radice ejus ascendit.*

ISAIA.

Bambinello che riposi
 Su la croce addormentato,
 Ed al simbolo ti sposi
 A Sionne profetato:
 Ah sei tu quel fior felice
 Che di Iesse la radice,
 Ne la valle ha germogliato

Benedetta dal Signor.
 Ah sei tu che con l'aspetto
 Tra fiammanti Cherubini
 Sovra l'ale stavi eretto
 Di velati Serafini,
 Mentre l'arca d'alleanza
 D'ogni popolo speranza,
 Sorreggendo i piè divini
 Fea sgabello al tuo splendor.
 Tal ti vide quel veggente
 Tra' roveti del Carmelo,
 A la voce onnipotente,
 Che squarciando il denso velo,
 Che pe' figli de la polve
 L'avvenir celato involve,
 Tra' fortissimi del cielo
 Te fortissimo additò.
 E selamò: gioite o genti
 È venuto il vincitore!
 Gloria al Re de' firmamenti,
 Gloria al verbo del Signore:
 Ei la spada ha in pugno nuda
 Pel suo popolo di Giuda,
 De l'Assiro schernitore
 Ei l'orgoglio incatenò.
 Salve salve, o Emanuello,
 Che ti pieghi al gran riscatto.
 Ah sei tu quel puro agnello,
 Il suggel del nuovo patto,
 Che obbedisce mansueto
 A l'altissimo decreto,
 Che a la morte del misfatto
 Chiamò il Dio de la bontà.
 Ah sei tu de' Santi il Santo
 Ch'hai nel sole il padiglione,

Ch'hai redenta dal suo pianto
 Di Davide la magione:
 D' Israello tu la face,
 Tu il maestro de la pace,
 Tu il novissimo Sansone,
 Tu Signor d' un' altra età —
 Bambinello ! or mentre posi
 Su la croce addormentato,
 De' tuoi giorni faticosi
 L' arduo corso è a te svelato:
 Li percorri col sorriso
 Che fa bello il paradiso,
 Benedici l' increato
 Che di carne ti vesti.
 Ved' in riva del Giordano
 Che al battesimo ognun s'avvia:
 E tu corri di lontano
 Al predetto d' Isaia,
 E prostrato su la sponda
 Sul tuo crin ricevi l' onda,
 Che in eterno il pegno fia
 Del servaggio che finì.
 Dopo i giorni digiunati
 Nel deserto, ti fa guerra
 Il compagno de' dannati:
 Teco al tempio il vol disserra,
 Vuol che prono lo adorassi,
 Vuol mutati in pane i sassi,
 Tutti i troni de la terra
 Osa offrire al Re dei Re !
 Vedi il popol che accompagna
 Te che fonte sei del vero:
 Il sermon de la montagna
 Leggi scritto in tuo pensiero;
 Dove i tempi che verranno

La tua legge troveranno,
 Che fa splendido il sentiero
 A' trionfi de la fè.
 Porgi i pani benedetti
 Alle turbe a te accorrenti,
 Ti circondi degli eletti,
 Fai rivivere gli spenti,
 Parli, e sono i rei scherniti,
 Tocchi gli egri e son guariti,
 Gonfio è il mare, irati i venti,
 Parli e 'l mar tranquillo sta.
 Ne la cena a te imbandita
 Crei la cena de l'amore,
 Sparti il pane de la vita,
 Mostri il sangue redentore,
 Chi dovrà negarti sveli
 Ai discepoli fedeli,
 Mostri a dito il traditore
 Che il maestro venderà.
 Bruna bruna è già la sera,
 E tu in duolo immenso assorto
 Porgi al padre una preghiera
 Di Getsemani ne l'orto:
 Ti ricevi rassegnato
 L' aspro calice aspettato,
 Sei bramoso di conforto
 Ma te 'l niega il genitor.
 Un rumor di nudi ferri
 Dall'orare ti riscuote:
 Vieni la turba degli sgherri,
 Senti il bacio su le gote,
 Il saluto infido ed empio
 Ch'è segnale de lo scempio,
 E — a lo stuol che ti percote
 Dai prodigi per furor.

Oh qual serie spaventosa
 Di martiri or vienti innante!
 L'empia veste obbrobriosa,
 La corona lacerante,
 Due carcefici spietati
 A tuo danno collegati,
 Tutto un volgo delirante
 Che vuol morto chi l'amò;
 Senti il peso de la croce,
 Vedi il Golgota crudele...
 Mandi l'ultima tua voce —
 Morto è il Santo d'Israele!
 Ecco a un tratto il sol s'oscura,
 Si commove la natura,
 Piange il popolo infedele
 L'innocente che svenò —
 Bambinello che riposi
 Su la croce addarmentato,
 Sovra i marmi gloriosi
 De l'avello scoperchiato
 Sorgi, e mostrati a le genti
 Nella gloria de' portenti,
 Alza il segno venerato
 Su la vinta iniquità.
 Or sei rivo mormorante
 Or ch'è giorno di dolcezza,
 Sarai fiume spumeggiante
 Che i ripari abbatte e sprezza,
 Quando al cenno del Signore
 Verrà il giorno del rigore...
 Allor l'empio che ti sprezza
 Chi tu sii conoscerà. —

V.

LA PASQUA

—

Non est hic, surrexit.

Ne la squallida valle
 Su pel Golgota nefando,
 Ancor l'eco ripetea
 Il sospiro memorando,
 Che sconvolse gli elementi,
 Che scrollava i firmamenti,
 Che dai ceppi ove gemea
 L'universo risvegliò:
 Quando al freddo avello allato
 Di Cherubi una coorte
 Vide, il forte addormentato
 Nel letargo de la morte...
 Sciolse allora il vel funèbre,
 Scosse l'orride latèbre
 E — sul marmo scoperchiato
 Splendidissimo s'alzò.
 E si fece un gran tremore
 Ne la tomba lagrimata —
 Siede l'angel del Signore
 Su la pietra rovesciata —
 La sua veste vince il giglio
 Ha la folgore sul ciglio...
 Ha ripresa il vincitore
 La tremenda maestà.
 Gemebonde che chiedete
 Desiose di conforto?

Vòto il tumulto vedete ,
 Gemebonde egli è risorto !
 Non è qui...giaccion disfatti
 Gli scherani esterrefatti...
 L'alto osanna ripetete
 Or nessun lo vincerà. —
 È risorto...o genti o genti
 Su giurate il nuovo patto,
 Omai cessino i lamenti
 È compito il gran riscatto...
 Si raddoppi il lieto squillo,
 Sventolate il suo vessillo,
 Su le labbra dei redenti
 Suoni il cantico d'amor.
 I delubri a lui devoti
 Svestan l'umili gramaglie,
 Mano agl'inni o sacerdoti
 Del Signor de le battaglie...
 Vinse il sol de la speranza
 De l'inferno la possanza,
 Fin degli ultimi nipoti
 Lava i falli il suo splendor.
 È risorto — or chi potria
 Rovesciar del giusto il soglio?
 Quella man che lo spedia
 Rompe i flutti de l'orgoglio,
 Il superbo error travolve
 Negli abissi de la polve,
 Chi s'abbassa in alto avvia,
 Chi s'esalta abbasserà.
 Ei non venne pe' spietati,
 Non spirò nel duol per essi...
 Ma soggiacque tra' malnati
 Per la causa degli oppressi...
 Il sudore de la fronte ,

Il martirio in cima al monte,
 Furo i segni profetati
 D'una legge di pietà.
 Salve salve o mite agnello
 Sperditor d' iniqua scuola,
 Il sospir del poverello
 Fino a te su gli astri vola;
 E tu scendi a lui d'accanto,
 Mandi il premio dopo il pianto,
 Tu gl' infondi ardir novello
 Quando è stanco dal dolor.
 Tu giammai non abbandoni
 Noi vaganti in mar fallace,
 Tu comandi, e sovra i troni
 Siede l'angelo di pace...
 Tu non stai fra le bandiere
 Di feroci avverse schiere,
 Tu quegli archi non componi
 Innalzati dal terror.
 È risorto — e la sua voce
 Non è voce di spavento:
 Il suo scettro è la sua Croce,
 È di pace il primo accento;
 Scrive ai fidi suoi nel petto
 Il santissimo precetto;
 Ei sciorrà dal ciel veloce
 Quanto assolvon di quaggiù —
 Genti udite il suo linguaggio
 Ah l'udite un giorno almeno!
 Non tradite il gran retaggio
 Or ch' ei torna al padre in seno —
 Sperda l'ira d'ogni viso
 La dolcezza d'un sorriso...
 Nel tristissimo viaggio
 Imitiam la sua virtù —
 RELIGIONE, GLORIA, E AMORE.

O Signor de l' universo
 Oh da fiato alla tua tromba,
 Si confonda ogni perverso
 Or che sorgi da la tomba...
 Si disciolga il vile inganno
 Fonte a noi d' immenso affanno,
 Nel suo fango sia disperso
 De' gementi il traditor.
 Tu che brilli fra' celesti
 Come il sol ne l'emisfero,
 Rendi rendi il tetto a' mesti
 Che ha travolti lo straniero...
 Rendi il pane ed i consigli
 All' orbate spose a' figli !
 Patria a tutti promettesti
 Deh rammentalo Signor.
 A te Osanna — sfolgorante
 Venne un nugolo dal cielo,
 E guidotti al padre amante,
 Al fulgor del trino velo —
 Di là leggi il senso oscuro
 Dogli arcani del futuro,
 Là il tuo sguardo trionfante
 Scruta i popoli ed i re.
 Nel librar le sorti ascose.
 Fa o Signore del destino,
 Fa che eterne sien le rose
 De l' Italico giardino....
 Benedici benedici
 Queste floride pendici...
 Sorgan l'arti gloriose
 Or che parlano di te.
 A te Osanna; se fu scritto
 Ch'abbia il genio il pianto in sorte,
 Deh tu fa che in suo tragitto

Sia men gramo, o almen più forte..
 Qualche fiore almen tu manda
 A la sterile ghirlanda...
 Chi la guerra fa al delitto
 Il delitto ucciderà !
 Qual sorgesti in questo giorno
 Dal gravoso gel de l'urna,
 Sorga ei pur festoso e adorno
 Da sua notte taciturna...
 O Signore de' portenti,
 O Maestro de le genti,
 Se tu vuoi farà ritorno
 Del valor l'antica età. —

VI.

IL REDENTORE.

Vedil immane gigante smisurato
 Ricinto da foltissime tenèbre
 Bienco inarca sul mondo spaventato
 Il fulgor delle torbide palpèbre—
 Ispido ha 'l manto, un braccio insanguinato
 Nudo, stringe una fiaccola funèbre,
 L'altro armato di scure alto sostiene
 Un ammasso di luride catene.
 Eretto sul Tarpeo, poggia le piante
 Sovra i trofei della virtù latina:
 Vel la donna del Tebro trionfante
 Bacia que' ceppi e a piè di lui s'inchina...
 Vè, di stupida gioja delirante
 S'estolle la licenza Tiberina,

E veste del crudel l'omero irsuto
 Colla toga di Cesare e di Bruto.
 Chi è desso? donde vien? chi lo spedia
 A spaventar dell'uomo le contrade?
 È la barbarie, dall'Inferno uscia,
 Le fu di guida per occulte strade
 Il voler di colui che i Cieli india,
 Che manda le procelle e le rugiade,
 Che diè la luce al giorno — e può se vuole
 Solver col guardo il padiglion del Sole.
 Il mostro ha un piè sul Tebro e l'altro accenna
 Slanciarsi a interminabile carriera:
 Col crine irto sul capo che tentenna
 Sembra l'Angel caduto da la sfera:
 Sbuffa or che l'ira al piè l'ali le impenna
 Come vento che annunzia la bufera...
 Simove..il mondo trema..ohl chi'l trattiene!
 Cinto di luce chi è costui che vienel
 Un povero presepe in Galilea
 Ne udì il vagito del primo dolore —
 Ed ecco un coro eccelso ripetea:
 Pace alla terra, in Ciel gloria al Signore.
 Un astro in Oriente s'accendea
 D'insolito vivissimo splendore —
 Lo scorge, e a piè del bambolo s'atterra
 La scettrata sapienza de la terra.
 Ei venne — ne la pompa de' portenti
 Scende a salvar la grande opra di Dio —
 È desso è desso, al guardo dei veggenti
 Ei velato dagli angeli apparì,
 Quando a mostrarlo alle future genti
 Il lor labbro fatidico s'apriò,
 E discese la fiaccola del Cielo
 Fra'taciti recessi del Carmelo.
 Signor del mondo, senza tempo fatto,

Sposo d'un'altra Dadila infedele,
 Lion di Giuda, Agnello del riscatto
 Effigiato nel figlio di Rachele,
 Rediviva Sionne, Arca del patto,
 Novello Giobe, Santo d'Israele,
 Nuovo Mosè nell'opere descritto
 Del portentoso Salvator d'Egitto;
 Mite pastore d'un gregge disperso,
 Desiderato per tant'anni e tanti!
 Tu sorgi ed il decrepito universo
 Caccia nel fango gl'Idoli crollanti;
 Teco è l'alba d'un secolo diverso,
 Che rovescia i patiboli fumanti
 D'umano sangue — il mondo è in preda a'rei..
 Solo un Dio può salvarlo — e tu lo sei—
 Ripigliata ha la sua splendida veste,
 La canzone giuliva erge Sionne,
 Son fugate le sue notti funeste,
 Han cessato dal pianto le sue donne;
 Il sole del trionfo la riveste,
 Sono adorne del Tempio le colonne...
 Osanna osanna... umil più non s'inchina,
 La Città del Signor torna Regina,
 Ravvolto nella sua purpurea stola
 Trà poveri discepoli s'avanza,
 Il fondator de la sublime scuola
 Che i fiacchi estolle, e umilia la baldanza:
 Il suono de la placida parola
 Vien dolce come il suon de la speranza:
 Sul pianto universal s'ergon gli Eroi—
 E grande ei sol pe' benefizi suoi —
 Ogni detto è un portento: sono l'orme
 Orme di caritate e di pazienza;
 Porge alle cieche ed affamate torme
 Doppio cibo di pane, e di sapienza;

Veste la verità di nuove forme,
 Vien dal suo labbro il fiume de la scienza,
 Coll'ultime parole del suo duolo
 Santifica l'amor del patrio suolo.
 Vuol che gli uomin s'abbraccino fratelli
 D'una sola famiglia e d'una legge,
 Non va tra 'l lusso de'splendidi ostelli,
 Nell'umil plebe i suoi compagni elegge,
 Per amici ha i soffrenti e i poverelli,
 Sprezza i superbi, i bamboli protegge,
 Sana gli egri, a la sua voce commossa
 Rompe un amico il sonno de la fossa —
 E 'l mondo no'l conobbe! ei fu mandato
 Per esso, ed a negarlo egli s'ostina! —
 Vieni Signor degli angeli umanato,
 Splendido sol de la bontà divina,
 L'altar dell'olocausto è preparato,
 La pienezza de'tempi s'avvicina —
 Han dato il prezzo, il rio vien colle squadre..
 Tracanna uom forte il calice del padre.
 Chiamasti e non sentir: volevi unito
 E salvo il gregge, ei corre in bocca ai lupi;
 Sta la zizzania nel campo fiorito,
 Il buon seme caduto è su le rupi:
 Fosti amico fedele e t'han tradito,
 Sole d'ingegno, e fuor dagli antri cupi
 Vien l'ignoranza a spegnere il tuo lume...
 Dunque à vincer costei non basta un nume!
 Carnifici del Giusto, deponete
 L'ire nemiche pur ch'e'cada oppresso:
 Barabba no, spento Gesù chiedete
 Turbe schiave d'ipocrita consesso:
 Per voi fu vivo fonte ne la sete,
 Su correte a lordarlo, egli è quel desso —
 Salvorvi i figli— aspro martirio immenso

E un patibolo infame abbia in compenso—
 Al monte al monte— come un figlio ei pena
 Del peccator pel divietato pomo:
 Grondan sangue le membra, e pur serena
 Alza la faccia, e serba il cor non domo:
 Dio gli versa di mali orrenda piena;
 Li accoglie, e'l prega pe'figliuol de l'uomo...
 Guarda Sionne, e su la guancia smunta
 La cittadina lagrima gli spunta —
 Su'vestimenti suoi poser le sorti —
 L'opra è compiuta! un grido alza, e quel grido
 Ricadde su le barbare coorti
 Come scoppio di tuon... di lido in lido
 Si propagò, scrollò l'urne de'morti,
 Sconvolse gli astri; l'universo infido
 Tremò, crollaron g'i archi d'ogni gloria —
 La disfatta del giusto è una vittoria—
 Pur v'ha cosa che vince il tetro orrore
 Onde si veste il cielo ottenebrato,
 Che sorpassa degli angeli il terrore,
 Che non ha pari nel vasto creato,...
 Esso inonda gli annali del dolore
 Come fiume che ha l'argine spezzato...
 È il duolo della madre— è sì profondo
 Che basta ei solo a spaventare il mondo.
 Allora la pietà ch'era salita
 Con la giustizia sul funereo monte,
 Con l'onda della guancia scolorita
 Bagnò di quella la severa fronte,
 Che scorrere lasciolla intenerita
 Nella bilancia come chiaro fonte...
 E recolla tornando a Dio d'accanto
 Disquilibrata dal materno pianto.
 Spaventevol gigante ove ti celi!
 Trova a la possa tua trova un tragitto!

Movi all'inferno? il vinse e' già— disveli
 Supplizi ignoti?— chi'l confessa è invitto—
 Aguzzi il brando a'satrapì crudeli?—
 Il trionfo del vero in cielo è scritto...
 D'età in etade avrà forza novella...
 La sillaba di Dio non si cancella.
 Guarda! a falangi gli angioli prostrati
 A piè del legno trionfal si stanno—
 Mira l'ombre de'santi risvegliati
 Come per entro alla città sen vanno...
 Due Cherubini di lassù calati
 Bandiera del patibolo si fanno:
 L'uno la mostra a l'atterrito inferno;
 L'altro la reca al bacio de l'Eterno.
 Una schiera di geni intorno ad essa
 Valica per la via de'firmamenti—
 E giunge — a piè del nume genuflessa
 Dal suo tocco à il battesimo de'portenti...
 Di là si spande su la terra oppressa;
 Guarda! sul rotto altar de'Dei cruenti
 Sorge l'arca che fuga la sventura—
 La civiltà del mondo è omai sicura. —

VEGLIE POETICHE

I.

ALLA LUNA.

Sei bella—o notturna celeste romita,
 Sei l'Angel di pace che irradia la vita,
 Che al mesto favella d'un mondo miglior.
 Siccome una tenera amica pietosa,
 Rattempri le cure d'un alma affannosa
 Col raggio vestito di mite splendor.
 Sei bella—la verde fiorita collina,
 Il placido rivo, la sponda marina,
 La brezza che leve susurra tra' fior,
 E gli astri infiniti rotanti pel Cielo
 Salutan te luna, che a sperdere il velo
 Ritorni, che il mondo copriva d'orror.
 Sei bella—dal disco che movi sì lento
 Un puro diffondesi rivo d'argento
 Sul colle, sul piano, sul lido, sul mar:
 E placida placida aleggia su l'onda
 Un'aura, che poscia la tacita sponda
 Col frutto increspato ritorna a baciare.
 Sei bella—nel grembo fragrante de' fiori
 Versando un tesoro di limpidi umori
 Prepari la pompa del dì che verrà.
 E mentre si lene dal balzo divampi,
 Ravvivi la tenera erbetta de'campi,
 Accresci del bosco la sacra beltà.

Sei bella—col raggio che batte su l'urne
 Tu visiti mesta coll'aure notturne
 La polve obbliata di chi più non è---
 Piangendo sul grave coperchio gelato,
 Del pallido amante lo spirto attristato
 De'giorni che furo favella con te.
 Sei bella— tu nutri quel moto primiero
 Che schiude la fiamma del caldo pensiero,
 E ispira il pudico linguaggio d'amor...
 Deh l'inno dolente del Vate infelice
 Accogli, o di speme celeste datrice,
 E un raggio di calma gli manda sul cor...

II.

ALLA POESIA.

Figlia del ciel, quando il creato emerse
 Da le tenèbre del Caosse, e al guardo
 Del creator che le diè forma e vita
 De'miracoli suoi spiegò la pompa;
 Alle schiere degli Angioli prostrati
 Dinanzi a lui che mille mondi e mille
 Con un cenno lanciò nell'infinito,
 L'inno primier dettavi —e lo sposasti
 A l'armonia delle rotanti sfere,
 Al mormorar de l'onde, a l'aure lievi
 Che fragranti sorgean la prima volta
 A carezzar la splendida natura.
 D'allor quando la luce del mattino
 Veste il Cielo e la terra, quando il Sole
 Lascia il teatro de'deliri nostri,

Mentre sul dosso a'nugoli fiammanti
 Su l'ali eretto un angelo sorveglia
 A la maravigliosa opera di Dio,
 Quell'inno tuo ripetesi festante
 Nel suon de la commossa onda marina,
 E nell'aura che in mezzo a fronda e fronda
 Indocile e fuggevole susurra —
 Chè tu presiedi a quanto di gentile
 E maestoso sotto il Sol si schiude —
 A te spirto invisibile del mondo
 Commise il nume il soffio de la vita,
 E tu col tuo possente alito il desti
 Fin nell'ultime fibre del creato;
 Lo imprimi ne l'angelica farfalla,
 E la spingi a percorrere gl'immensi
 Immensurati spazi del pensiero —
 Ah! quando a Dio ritornerai per sempre,
 Allora ne la valle del dolore
 Cesseranno i prodigi, saran muti
 Gl'inni de la natura, e la soave
 Incessante armonia che li governa...
 Il tuo vale a la terra, fia l'estrema
 Tremenda ora di morte a l'universo —
 Figlia del Cielo, e tu dai la favella
 A l'uom che da la polve ergesi a Dio;
 Per te la dolentissima preghiera
 Degl'infelici forse va più accetta
 Al pietoso che manda la rugiada
 Per l'agnelletta ch'è tosata al vivo:
 Ovunque ergesi un'ara, ovunque fuma
 De'devoti l'incenso è la tua voce—
 Se a traverso la nera ombra de'tempi
 Interrogo le tacite rovine
 Su cui posossi l'aquila di Tito,
 Mi diran che nel dì ch'era Sionne

La Città del Signore, ov'esse or sono
 Ergeasi il Tempio immenso, monumento
 Della possa d'un Re, che la sapienza
 Vide senza il volume che la involge —
 E tu fra gli atri splendidi e le volte
 Odrose di cedro, e fra gli accesi
 Candelabri, di e notte fiammeggianti
 Intorno al tabernacolo del patto,
 Eccheggando la prece d'Israello
 Guidavi al Dio d'Abramo: ed ei scendea
 Protettore del Lion di Giuda.
 Il tempio cadde — poca arena ed erba
 Coprì la terra benedetta — sola
 Tu restasti ad errar fra'sacri avanzi!
 Discinto il crin, lacero e bruno il manto,
 Seduta ne la cenere apparisti
 In sembianza di vedova piangente
 Ai profeti di Dio; l'arpa del pianto
 Lor ponesti fra mani — e dove pria
 Risuonò la canzone del trionfo
 Udissi l'elegia de la sventura —
 Santa elegia che i secoli raccolta
 Han per chi geme — eterna rimembranza
 De la terra, ove i flutti del Giordano
 Serbano ancor lo spirito di Colui,
 Ch'umilmente chinato su la sponda
 Ebbe il battesimo dal figliuol dell'uomo —
 Figlia del Ciel quella è tua patria in terra;
 Ivi dovrem cercarti allor che il core
 A te volge un desio: tra quelle arene
 Conturbate dal vento del deserto:
 Tra quelle rupi ove il dolor distese
 Il suo funebre ammanto, ove il Taborre
 Leva il capo gigante e nebuloso:
 Là dove Palestina il pian distende

De la sua dolentissima campagna:
 Nel giardin degli olivi: in su la cima
 Del Golgota nefando è la tua sede.
 Chi non sa ricercarti in quel romito
 Santo ricovro omai di se disperi...
 Chi lo disprezza o'l vilipende è un empio —
 E tu non gli darai quella scintilla
 Che sul labbro fatidico de' Vati
 Pon la voce de' secoli maestra —
 O benedetta! e chi colà sen venne
 A bacciar la tua polve, a errar solingo
 Tra lo squallore delle tue contrade;
 E bevve il latte limpido, spumoso,
 Ne la tenda dell'arabo vagante;
 E contemplò presso ai camelli assiso
 Come è bella una notte d'Oriente;
 Qual si leva il mattino da que' colli
 Ove ogni zolla ogn'arbore conserva
 Una sacra memoria, ti favella
 De' giorni avventurosi d'Israello...
 Quegli sì ch'è felice! almen morendo
 Non fia che pianga dietro le lusinghe
 E la speme fallace della terra...
 Ei vide la tua cuna, e da te apprese
 Come passa la gioia, e come breve
 È il trionfo dell'uomo... a te fan seggio
 Le rovine del popolo di Dio. —

III.

INNO AL GENIO.

O sol de la mente, pupilla del Nume
 Che impenni tra gli astri le splendide piume;
 Che mentre in un nugol di foco ti celi
 Nell'ultima sfera non vista de' Cieli
 T'indii nella luce che occaso non ha:
 Nell'ora suprema che al cenno di Dio
 La fiamma perenne del sole apparìo,
 E dentro la forma del fango agitato
 Discese regina di tutto il creato
 La diva farfalla che mai non morrà:
 Tu apprendo un sorriso del labbro immortale
 Copristi la terra coll'ombra de' l'ale:
 E poi che gli osanna de' spirti prostrati
 Guidarono il Nume pe' campi stellati
 A regger l'immenso prodigio d'amor;
 Tu pure varcando le fulgide nubi
 Tra l'ampia falange d'accesi Cherubi,
 Lasciando gli spazi del gemino polo
 Drizzasti raggianti la pompa del volo
 Ver lui che fiammeggia di trino splendor—
 E a piedi del Trono che il mare degli anni
 Lambisce co' flutti, librato su' vanni
 T'arresti—e rivolto a chi può ciò che vuole,
 Fra tutte le terre scaldate dal sole
 Mostrasti la terra fra l'Alpi ed il mar.
 Splendente di luce, smaltata di fiori,
 Rigata da solchi di limpidi umori,
 Co' piani ridenti, coi colli festanti

Coll'irte nevose montagne giganti,
 Coll'aure che s'odon sì miti suonar:
 Ti venne davante siccome diletta
 Compagna, che un bacio ardentissimo aspetta,
 Un raggio, che sceso dagli atri celesti
 Le irradi le chiome olezzanti e le vesti,
 Aneli la gioia d'un patto con te.
 E mentre aspettavi del Nume l'assenso,
 Un fremito udivi, un palpito immenso,
 Ed era — di fervide menti commosse,
 Che incerta una brama una smania percosse,
 Un lume di vita che ancora non è.
 Oh salvel fu pago l'ardente desio—
 Col guardo infiammato dal raggio di Dio
 Scendesti—e d'un piede la cerula sponda,
 Coll'altro toccando la terra feconda,
 Dipinto il sembiante d'acceso fulgor;
 Sposasti a la lira nel Cielo temprata
 Un canto d'amore alla terra beata...
 Che accolto dall'aure dolcissime e molli
 Restava retaggio degl'Itali colli,
 Conforto e compenso de' dì del dolor.
 Oh! salve—al baleno de' guardi fulgenti
 Si schiuser dell'arti di pace i portenti,
 Rifulse la possa del chiuso pensiero,
 E Italia Regina, la fiamma del vero
 All'ispido gregge de' stolti additò.
 Com'Aquila audace che il rombo del volo
 Spiccando lontano dall'umile suolo,
 Dell'aëre affronta l'accolta bufera
 E invitta di sfera tramutasi in sfera...
 L'Italico ingegno fervente s'alzò—
 Ahi fiera sventura sventura sventura!
 Invase un torrente la bella pianura,
 Un nembo di guerra la immerse nel pianto,

Strappava alla mesta l'alloro ed il manto,
 Toglieva lo scettro di mano a'suoi Re...
 Cospersa di sangue discinta nel crine
 Un soglio si fece di mute rovine,
 E in nenia mutata la dolce canzone
 Dell'arti le prisce famose corone
 Signore degl'inni chiedeva da te. —

IV.

CORO DE' CROCIATI DI GOFFREDO.

—
 Innalziamo la Franca bandiera
 Del Calvario su l'orrida vetta:
 Esultiamo—la Sacra vendetta
 Già la spada de'forti compì.
 Esultiamo—l'orgoglio degli empi,
 De'fratelli le morti angosciose,
 L'oltraggiato pudor delle spose
 Una sola vittoria punì.
 Al tremendo squillar delle trombe,
 Al nitrir de'spumanti destrieri,
 All'accordo degl'inni guerrieri,
 Con lo sdegno che posa non ha,
 Come gonfio torrenti ci vide
 Di Sionne la vasta pianura—
 Fuggì l'empio—tremaron le mura
 Dell'antica famosa Città.
 O Tu che qui giacesti
 Nel giorno de'portenti,
 Il voto de'redenti
 Accogli o Re dei Re.
 Le vincitrici spade

Poniamo a piedi tuoi:
 Se vinsero gli Eroi
 Vinsero sol per te.
 Le glorie della Croce
 Segno alla santa guerra
 Serbi la sacra terra
 Invitta in ogni età.
 I barbari disperdi,
 Non far che un volgo ignoto
 Del pellegrin devoto
 Insulti alla pietà.
 Su risorgano l'are del giusto
 Su le sponde dov'ebbe la cuna,
 Non più splenda la barbara luna
 Su la tomba del nostro Signor.
 Su corriamo—il vessillo del Cielo
 Resti sempre il vessillo de'forti,
 Guidi all'armi le tante coorti,
 Sia la stella del nostro valor.
 Messaggera di morte agl'iniqui
 Squilli intorno la tromba di guerra,
 Del lor sangue rossegi la terra
 Dove apparve il prodigio d'amor.
 Se morremo — s'innalzi una croce
 Sovra i mucchi de'corpi trafitti—
 Prodi all'armi—de martiri invitti
 Ha la palma il guerriero che muor. —

LA MORTE D'UNA VERGINE *

Tu Sei spenta e sul tuo viso
 Non v'è l'orma del dolore;
 V'è il desire dell'amore,
 V'è il sospir della pietà;
 V'è un pensier di Paradiso
 Che t'accresce la beltà.
 Quando l'angelo di Dio
 Risplendente a te discese,
 Si fermò con l'ali stese
 Tanti vezzi a contemplar...
 Quasi eguale il suo desio
 Fu al desio che in terra appar!
 Tu inchinavi il bel sembiante —
 Colle mani giunte al petto,
 Mentre un gemito d'affetto
 Ti spedia sul labbro il cor,
 Affissavi il guardo errante
 Alla pace del signor.
 Ti posavi qual si posa
 Uno stanco pellegrino,
 Che dimentica il cammino,
 Che più palpiti non ha,
 Nel mirar la vetta ombrosa
 Dell'amica sua città.
 Ti posavi qual si posa
 La colomba innamorata

* I canti segnati coll'asterisco furon dettati all'improvviso, poi corretti.

Su la cima desiata
 Della pianta che cercò,
 Presso al cespò della rosa
 Che il suo primo amor mirò.
 Allor l'angelo del Cielo
 Ch'eri attesa in ciel sovviensi...
 Sparse un nugolo d'incensi,
 Ti destò mite un sopor,
 Ti coprì d'un bianco velo,
 T'intrecciò sul crine i fior;
 E dell'alba assai più bella
 Che riveste la collina
 Quando è l'ora mattutina,
 Lasciò il suolo dell'error,
 Valicò di stella in stella,
 Ti condusse al suo Signor.
 Non piangete ah non piangete..
 Della gioja s'alzi il canto:
 La cattiva ha i ceppi infranto,
 È tornata in libertà...
 Non piangete ah non piangete
 Merta invidia e non pietà.
 Al fulgor della sua sfera
 È tornata pura pura,
 Qual tra' fior della pianura
 Puro il rio discende al mar;
 Santa come la preghiera
 Che s'innalza su gli altar.
 Ha di stelle una corona;
 È di stelle la sua veste;
 La splendente aula celeste
 È sgabello al bianco piè;
 L'inno intorno a lei risuona
 Che de' giusti è la mercede.
 Passò ratta su la terra

Come l'aura a' dì d'Aprile,
 Che carezza la gentile
 Mammoletta del ruscel,
 E il suo vol non più disserra
 Quando il sole irradia il Ciel.
 Visse il tempo d'una rosa,
 Che — su l'alba è porporina,
 Al tramonto il capo inclina,
 E in un giorno vive e muor.
 S'involò questa vezzosa
 Come il sogno dell'amor.
 Altri amplessi ed altri baci
 Son retaggio a la donzella,
 Ciò che gioja il mondo appella
 È un fallace e vano error.
 Sono gli angeli fugaci
 Ne la valle del dolor. —

VI.

A CLARINA

Clarina che cerchi? tra danze festanti
 Folleggian le amiche di vezzi raggianti,
 E tu che dovunque raccogli corone
 Che ispiri de' Vati la dolce canzone
 T'assidi pensosa tra l'urne con me?
 O rosa che inchini nel pianto lo stelo,
 O bella come Angel venuto dal Cielo
 T'intendo... infelice nel fiore degli anni,
 In mezzo a la valle sì carca d'affanni
 È morte angosciosa la vita per te.

La madre e l'amico t'ha tolto la morte,
 Più schermo non vedi d'incontro a la sorte ..
 È solo retaggio de l'orfana in terra
 Quel gelido marmo che entrambi rinserra,
 La croce solinga che sovra vi sta —
 Pe' nati al dolore se dolce è cotanto
 La voce de' mesti che vivon di pianto ..
 Ascolta le amiche parole secure
 Nutrite a la scuola di lunghe sventure,
 Che è sola verace, che pari non ha —
 Allor che la tacita notte s'imbruna,
 Io scorto dal pallido raggio di luna
 Qui vengo— e la brezza notturna che spira,
 E l'upupa mesta che intorno s'aggira
 Compagni mi sono nel fiero dolor...
 Io pure ho perduto un'amica o donzella! —
 A pingerla è poco l'umana favella —
 Mi fu da l'avversa fortuna rapita
 Colei che mi fece sì dolce la vita,
 Che il duro mio calle cosparsa di fior...
 Qui vengo e mi prostro dinanzi a la croce —
 Oh allor da quel tronco pur m'odo una voce
 Soave che dice... di che ti lamenti?
 Le gioie del mondo non son che tormenti,
 Son larve fallaci del vostro desir...
 Beltà che ravvolta nel fulgido velo
 V'appare, ha sua patria soltanto nel Cielo...
 Non pianto ma fiori su l'urne spargete:
 L'estremo soggiorno che tanto temete
 È l placido asilo dal lungo patir —
 Clarina non vedi! la luna disombra
 Irradia quel tronco che un salice adombra...
 T'affisa a quel segno...quaggiuso chi geme
 Vi trova una fonte verace di speme:
 Il pianto de' buoni vi trova mercè —

Qui torna ne l'ora che notte è più muta:
 La luna che i colli d'Italia saluta
 E batte su' salci piangenti de l'urne,
 Rammenta a chi veglia coll'ore notturne
 La cara sembianza di chi più non è.
 Là dove offuscata da densi vapori
 Non sovra colline ridenti di fiori,
 Ma sovra deserti soggiorni di belve,
 Ma scende tra l'ispido orror de le selve...
 Vestire di gioia gli avelli non può.
 Qui o bella un rosaio che un urna ricinga,
 Tra' salci e cipressi una croce solinga
 Da' raggi d'Italica luna percossa...
 Fan bella la morte fan bella una fossa
 A chi da' suoi cari diviso restò.

VII.

IL DAGHERROTIPO

Quando l'alba della vita
 Leve leve comparìa
 Su la terra che stupita
 Dalla notte immensa uscìa —
 E del tempo su la culla
 Ridentissimo dal nulla
 Fulse il raggio che s'india
 Nel fulgor che non morrà —
 Quando l'inno tremebondo
 Innalzato da' viventi,
 Nel mattin del giovin mondo
 Risuonò tra' firmamenti:

Che nel primo lor sorriso
 Favellar del Paradiso
 A la speme delle genti,
 A la fede delle età...
 Dalla sua magione eterna
 Volse il guardo riposato
 Il non visto che governa
 I misteri del creato,
 E — del mar della natura
 Tu ravviva la figura —
 Disse all'astro risvegliato
 Dalla nuova oscurità.
 Di chi puote ciò che vuole
 Innegabil testimone
 Tu restasti allora o sole
 Bello come la ragione...
 E dal grembo de' celesti
 Come lei tu risplendesti,
 Sul teatro che dispone
 Il Signor che tutto sa —
 Risplendesti — e intorno intorno
 Vario fulgido parlante
 Il miracolo del giorno
 Cinse il globo roteante...
 E una schiera d'immortali,
 Chino il volto e basse l'ali,
 Quella luce trionfante
 Dalle stelle salutò —
 Oh là scena! E maestosa
 Sempre il dì la riconduce,
 Poi che l'alba rugiadosa
 Fuor dall'ombre a noi riluce —
 Su o figliuoli del pensiero...
 Di quel quadro il magistero
 Su vediamo se alla luce

Un di voi rapir saprà !
 Folle idea! — la possa audace
 Dell' Italico ardimento
 Ben cacciassi pertinace
 Fra gli arcani del portento:
 Ben la luce in vetro stretta
 Fu a dipingere costretta...
 Ma il prodigio d' un momento
 Un momento durerà —
 Come sculta a salde tempre
 Far che l'opra si riposi
 Cogli aspetti suoi per sempre;
 Ov' è il secolo che l'osi?
 Passa il sole e secco mena
 L' incantesmo della scena,
 Una a' sogni procellosi
 Della nostra vanità! —
 Passa — e intanto su la terra
 Mille e mille alzarsi a volo —
 E — chi nuovi lidi afferra
 Ove addensa i ghiacci il polo,
 Chi si caccia a' tuoni in grembo,
 Chi dà leggi al tetro nembo —
 Tutto vincesi... ed ei solo
 Or nessuno vincerà! —
 Vedi vedi... in mezzo all'onde
 D'un'altr' Era è nato il pegno!
 Il Signor per vie profonde
 Dal servire il mena al regno —
 Ora o sol sarai disfatto...
 Ciò che i tempi non han fatto
 Il gigante dell' ingegno
 Con un guardo compirà.
 Ch' ove un cenno suo si vede
 La vittoria l' inno intuona —

Egli pensa, ed al suo piede
 Un trionfo si sprigiona...
 Parla, e mentre adorna elice
 La sapienza educatrice,
 Su la duplice corona
 Della scienza il raggio sta.
 E tu al secolo del grande
 Forse avresti il premio offerto
 Alle tante sue ghirlande
 D'intrecciare un altro serto...
 E splendente ti posasti
 Su le insegne de' suoi fasti,
 Perchè alcun cogliesse il merto
 Del portento innovator. —
 Ma la terra a te non volse
 Del sapere il vivo acume...
 Il guerrier che la sconvolse
 Fea le veci del tuo lume...
 Il fatale al guardo umano
 Parve ei solo un denso arcano,
 Ei che disse aver dal nume
 Il suo brando vincitor —
 E' seguisti in suo viaggio —
 Ma del norte in mezzo al gelo
 Quando chiese il tuo bel raggio
 Lo chiudesti in denso velo —
 Ti rivide dal suo scoglio...
 Ma balzato era dal soglio;
 Ma additar le vie del cielo
 Più non puote il prigionier!
 Ben lo intese il forte — e sparve
 Nel silenzio dell'avello —
 Genti o genti... il sol riapparve
 Men fulgente ma più bello.
 Genti un inno... la sua face

Desta l'arti della pace...
 Alle menti apre novello
 Un vastissimo sentier —
 E le menti l'han percorso.
 Vedi vedi, or via non resta...
 Hanno vinto il volo al corso,
 Han sfidata la tempesta —
 A traverso il vetro usato
 Scende il raggio incrociato ;...
 Un mortal dice : t'arresta...
 E quel raggio s'arrestò.
 E in oscuro loco e breve
 Va pingendo ogni sembianza —
 Un vapore leve leve
 Sorge, elevasi, s'avanza,
 E seguendo le sue strade
 Quelle forme investe, invade...
 Era il quadro una speranza ?
 La speranza s'avverò.
 Nacque pari a fiato umile,
 A tessuto zeffiretto...
 L'avria spento un soffio esile,
 Il passar d'un uccelletto...
 Ora è sculta scena e sgombra,
 D'alternata luce e d'ombra ;
 Or si mostra il noto obbietto
 Come il sol lo disegnò —
 Valoroso ch'hai sul crine
 Un alloro non creduto,
 Dall'italico confine
 Io fratello ti saluto :
 Chè l'ingegno ovunque è sperso
 Ha per patria l'Universo ;
 Chè quel lume a te ceduto
 Pria qui strinse il suo splendor —

Oh chi sa, chi sa qua' glorie
 Alle tue s'aggiungeranno,
 Or che il suol delle memorie
 I suoi raggi ritraranno :
 Or che i colli inghirlandati,
 Or che i campi invidiati,
 Alle genti s'offriranno
 Qua' facevali il Signor —
 Oh chi sa se nel giardino
 Dell'ingegno e dell'amore,
 Qualche nuovo Angel d'Urbino
 Non ridesti il prisco onore,
 Or che il genio del pennello
 Ha un insolito modello,
 Or che il guardo imitatore
 Una nuova scuola avrà !
 Io lo veggo... egli già preme
 L'alta meta— è un sogno il mio!...
 Ah ma il sogno della speme
 Rompe il gelo dell'obblío —
 O Daguerre ! e un sogno anch' era
 Il tuo voto...ed or s'avvera...
 Salve o Franco...e così Iddio
 Il mio priego accoglierà —
 Salve— il cespò della rosa
 Presso a l'onda cristallina,
 L'aura mite che scherzosa
 Susurrando i rami inchina,
 I crollanti muri aviti,
 I cenobi de' romiti,
 Una placida collina,
 Un avanzo di dolor,
 Le antichissime castella,
 I lietissimi ricetti,
 Il sembiante d'una bella

Nell'ebbrezza degli affetti...
 Quando al vivo brameremo
 A te a te ci volgeremo...
 Che ci cale de' precetti!
 Ora il sole è dipintor. —

VIII.

IL CANTO DELLA LONTANANZA.

—
 Tace il vento, la procella
 Più tra'nembi non s'imbruna,
 Il chiarore d'una stella
 Fra le tenebre spuntò;
 Scopre il disco della luna
 Una nube che passò.
 Si distende azzurro un velo
 Su l'Ausonio paradiso —
 Come brilla questo cielo
 D'una tacita beltà,
 Or che dorme nel sorriso
 La vastissima città!
 Non di cocchi romorio,
 Non susurro d'una voce
 Sturba all'ore dell'oblio
 La solenne maestà —
 Batte un raggio su la croce
 Che d'un tempio in cima sta —
 Ed io veglio! e contemplo la scena
 Che si svolge allo sguardo attristato —
 Un sospiro alla mente rimena
 La memoria d'un tempo che fu.
 Veglio, e — segno d'un monte la cima

Che si estolle lontano lontano;
 Qual gigante che il capo sublima
 Fra le valli che solcano il piano —
 La chiesetta — che ornò quella vetta
 Or gli altari ha crollanti lassù.
 Giù, al ridosso di quella montagna
 Romoreggian del mare le sponde,
 Si distende un'amena campagna,
 Sorge un colle battuto dall'onde...
 Su la balza — silente s'innalza
 De' miei cari l'amica città.
 O beata, e dolcissima terra!
 Tu nutrivisti il mio cor di speranza...
 In te dorme la madre sotterra,
 A' miei figli tu porgi una stanza...
 De la sposa — ch'or mesta riposa
 Chiudi il duolo che pari non ha.
 Nell'età, quando il cuore è ragione,
 M'apprendesti ch'io nacqui all'affanno,
 In se sciolsi la tetra canzone
 Sacra al primo lamento d'amor...
 A te lungi dall'ire frementi
 Che a trafiggermi l'anima s'unì
 Or io mando su l'ale de' venti
 Una lagrima, un voto, un sospiro...
 E ti bramo — e piangendo ti chiamo,
 Chè tu dolce mi festi il dolor. —
 O tu padre de' miseri
 Signore della vita,
 Che schiudi l'inesausta
 Fonte di vera aita,
 Che ascolti dalla sfera
 La fervida preghiera
 Che a te solleva il cor...
 Del m'odi — presso a' teneri

Figli che a me largivi,
 Presso a la sposa un Angelo
 Da te spedito arrivi...
 Su lor l'ali distenda,
 Li vegli, li difenda,
 Se lungi è il genitor.
 Or che la notte placida
 Impera sul creato,
 Manda, o Signor, nel tacito
 Ostello abbandonato,
 Manda la dolce speme...
 Un gaudio per chi geme
 Trovi la tua pietà.
 Son bambinelle splendide
 Di verginal candore,
 Ancor non sanno i trepidi
 Pensieri del dolore!..
 Le copri col tuo manto,
 Non vivano nel pianto
 Sull'alba dell'età.
 Su lor conduci un vivido
 Raggio, per calle ignoto...
 Sperdi, o Signor, dell'invida
 Turba l'iniquo voto,
 Che te invocare ardiva!
 Essa al fallir sol viva,
 Che padre sei non sa. —
 Ed io veglio— e qual mare in tempesta
 Son tremendi gli affetti dell'alma —
 Ah! non oso sperare la calma —
 Sempre attesa pur sempre fuggì.
 O gentile dal cielo discesa
 A infiorarmi il mortale viaggio
 Ove seil del risplenda il tuo raggio
 Sul mio spirto— un suo raggio!.. spari.

IX.

I FUNERALI D'UN GENIO *

Ascoltate una nenia dolente,
 Una voce di madre gemente;
 Rimirate una bara funèbre,
 E 'l corteggio che intorno le sta—
 De l'avello a le scure tenèbre
 Quello spento garzone sen va.
 Non piangete—l'immoto Angioletto
 Posò lieto su l'ultimo letto...
 Dolce dolce gli siede sul viso
 Una calma, una pace d'amor—
 Fu l'estremo sospiro un sorriso,
 Una gioja l'estremo dolor.
 Una schiera di spirti innocenti
 Alternando soavi concetti
 Confortava la mite agonia
 Quando l'ora di morte squillò,
 Or con esso all'asilo s'avvia,
 Che lasciando la vita sperò.
 Vè—su l'uscio la madre s'affaccia,
 E ver lui stende aperte le braccia;
 Non più lieve ma meno angoscioso
 Parla il duolo del padre nel cor—
 Ei comprende ch'e'move al riposo,
 All'amplesso del sommo Signor.
 Irrorata di fresca rugiada
 Non ha spine, non bronchi la strada;

* Dipinto d'un Artista Tedesco.

Dolcemente declina, serpeggia
 Sovra un colle smaltato di fior—
 Su la cima un delubro biancheggia
 Irradiato dal Sole che muor.
 Non piangete—l'ostello sacro
 È l'asilo al dormiente serbato:
 Ivi albergo non ha la sventura,
 Ivi seggio l'invidia non ha,
 Ivi l'alma s'accheta sicura
 Nella pace che il Nume le da.
 Su la soglia beata s'avanza
 La Virtù, l'Amistà, la Speranza...
 Oh ben giungi, gridando, ben giungi
 Ove eterno è de'giusti il goder—
 Ben la vetta ridente raggiungi,
 Vieni al bacio di vita forier.
 Vedi vedi! lontano lontano
 Si distende il drappello Sovrano—
 Ha toccata la splendida vetta,
 Presso al Santo delubro posò—
 S'alza un inno: la gloria t'aspetta;
 Vieni al Sol che morire non può.—
 Oh m'udite o superbi m'udite—
 Quà viveste dal mondo svanite—
 Non vi cinge una schiera dogliosa;
 Non v'è pianto pel tristo che fu—
 Non movete alla cima giojosa;
 Non v'è asilo pe'tristi lassù—



AD UN AMICO INFELICE.

Disgrombra il cor da l'addensato affanno
 Che da un lustro lunghissimo lo aggrava:
 Hanno i buoni un poter che i rei non hanno,
 Cresciuti al fasto della razza ignava,
 Che splendidi gli estolle sugli oscuri...
 Il saldo usbergo del sentirsi puri.
 Che son le nebbie delle basse cime
 Per l'animoso augel che agli astri sale?
 S'aggruppan esse? e' levasi sublime
 Nella superba maestà de l'ale,
 E dilatando il vol di sfera in sfera
 Calca i folgori e i tuon de la bufera.
 Vedi! il valor di facile matita
 In quel destrier frammezzo a lupi ingordi
 Pinse del Genio impavido la vita,
 Cui flagella la rabbia de'balordi...
 Pinse un antica lagrimata istoria:
 I malvagi che addentano la gloria.
 A gola spalancata escon da'cupi
 Scuri covili e slanciansi ululando...
 E quell per balze altissime e dirupi
 Va col corso precipite menando
 Que'vili, avvezzi a insanguinare il dente
 Protetti dalla tenebra silente.
 E corre corre: nè la lena manca,
 Nè l'erta dirupata lo affatica,
 Di su, di giù, di fronte, a ritta, a manca
 Ripete l'onte la schiera nemica...
 RELIGIONE, GLORIA, E AMORE.

Quel non paventa e vince l'urlo ardito
 Col poter dell'altissimo nitrito.
 Verrà l'ora che l'invida genia
 Lassa di più seguir l'intollerante,
 Rimarrassi tra' sterpi de la via
 Trambasciata, dimessa, trafelante,
 Esposta nell'inutile furore
 A lo scherno del primo viatore.—
 Sorgi adunque o figliuol de la sventura,
 Apri l'alma al pensier de la speranza:
 Il forte fra' pericoli s'indura,
 Dispensiera di palme è la costanza...
 S'altro gioir quaggiù non troverai,
 E che! trepido amico, amar non sai?
 Ama: d'immenso gaudìo amore è pegno,
 Alleggia i danni del soffrente anèlo,
 Desta, avviva la fiamma de l'ingegno,
 L'uomo dispoglia del terreno velo;
 Fino il dolor dell'amorosa guerra
 Il riso di lassù conduce in terra.
 Ben la turba de' botoli proterva
 Ringhiò colma di bile voratrice,
 Ma la grand'alma non potè far serva
 Al vate di Leonore e a quel di Bice—
 E ad onta dell'infame gregge immondo
 Su l'urne loro ancor si prostra il mondo
 Ama: schiudanti un nobile sentiero
 D'Elvira il guardo, e i suoi celesti accenti:
 Ama: amore, è la stella del pensiero
 E' creàtor d'incogniti portenti...
 Il genio acquista più veloci vanni
 Dall'amor sommo e da' cocenti affanni. —

ALL'EGREGIA DONZELLA

MARIANNA STEVENS

IN GALLIPOLI.

Ov'è la fragranza di candidi fiori,
 Ov'è la ghirlanda che intesson gli Amori?
 Recatela o Geni che meco dolenti
 Errate fra l'ombre de' salci piangenti,
 Sedete su l'urne col giorno che muor.
 La squilla sonora del tempo fugace
 Largisce il mio spirto d'un ora di pace
 Su questa silente romita collina,
 Battuta dal flutto dell'onda marina,
 Percossa dal raggio dell'astro d'Amor.
 Foriero del giorno deh! il corso rattieni...
 Serenami l'alma se il mondo sereni—
 Ti bastin l'aurore che vidi nel pianto;
 Per l'arpa solinga tu ispirami un canto
 Che imiti il sorriso dell'Italo Ciel—
 O Nina di tutti soave sospiro,
 Che allegri la valle del cupo martiro:
 O Nina cui l'ore per altri affannose
 Discendon dagli astri fra danze gioiose,
 Vestite di puro bianchissimo vel...
 Dolcissima Diva ch'io miro sovente,
 Qual sogno giulivo che allegria la mente:
 Bell'angel d'ogn'alma gentile desio
 Creato nel puro sorriso di Dio;
 Celeste modello d'ingenua beltà....

La rosa pudica tra'cespi nascosa,
 La rosa de'fiori Regina vezzosa,
 Il giglio che infiora del rivo la sponda,
 La stella che irradia lo specchio dell'onda,
 Che al roseo mattino compagna si fa....
 Ritraggono o Nina tuoi vezzi celesti—
 O bella siccome la speme de'mesti;
 Sei pura siccome la casta preghiera
 Che elevan le trepide Vergini a sera,
 Che i proni Cherubi ripeton lassù.—
 Perchè non m'informa l'ingegno sovrano
 Che il carme ispirava del fiero Toscano!
 Oh allora saresti pel vate infelice
 In veste terrena l'immagine di Bice,
 Che i petti rinfranca di santa virtù.
 Bell'astro che avesti splendente la cuna
 Ah mai non t'oscuri l'avversa fortuna—
 Colomba innocente nel fiore degli anni
 Tra poggi ridenti dispiega i tuoi vanni,
 Tra gl'inni ferventi che cantan di te—
 È notte la vita: depone il suo velo
 Sol quando una Diva le viene dal Cielo—
 E'mare agitato da scura procella....
 Vi torna la calma se vaga donzella
 Lo calca pietosa col candido piè—
 Nel duolo incessante ch'è nostro retaggio,
 In questo di lagrime incerto viaggio....
 Se l'ora di morte ne coglie per via,
 Ohè dolce sentirne l'estrema agonia
 Stringendo la man d'una bella sul cor—
 Dolcissima Nina nel carme devoto
 Ah! leggi gli accenti d'un ultimo voto —...
 Felice....felice il mortale che spira
 E sente il tuo vale, e sul labbro ti mira
 Mancar la parola d'un vero dolor—

L' ALBA E L' APPARIR DEL SOLE.

Oh salve! dal lucido balzo d'Oriente
 Tu spunti col tremulo raggio splendente
 Bell'astro foriero d'un lieto mattin.
 Ah mentre il tuo lume dischiude l'aurora
 Io noto giulivo lo squillo dell'ora,
 Che l'eco percote delle colle vicin.
 Tu sorgi: e d'un'aura levissima il fiato
 Sussurra tra l'erbe che smaltano il prato,
 Increspa scherzosa del rivo l'umor:
 E come destata da un magico incanto
 L'aligera schiera saluta col canto
 Il primo apparire del placido albor.
 La florida vetta dell'erta frondosa
 Si tinge d'un leve colore di rosa,
 Deposto l'ammanto dell'umido vel:
 E mentre il sorriso dell'alba riluce,
 Un rado riflesso di vivida luce
 Intorno si spande pe' campi del Ciel.
 Dal rorido cespo pudica, fragrante,
 A mezzo dischiusa, di brina stillante
 Si mostra quel fiore che oscura ogni fior....
 Si bello al mattino si pallido a sera!
 Somiglia degli anni la gioja primiera,
 È viva l'immagine de'giorni d'amor.
 Ma i Gent diürni già battono l'ali,
 Già spiega la pomba de'raggi immortali
 Degli astri rotanti l'immoto signor.
 Figliuoli dell'uomo chinate le fronti...

Mirate! già irradia la cresta de'monti
 Del moto vitale l'eterno dator.
 D'un vivido azzurro si veston le sfere—
 Il timido gregge, le indomite fiere,
 I piani, le valli, l'immenso Ocean....
 Percossi dal raggio del massimo lume
 S'avvivano, e un inno disciolgono al Nume
 Che a splendor lanciollo con provvida man.
 I campi mirando di luce ammantati
 S'allegria il cultore da'solchi sudati:
 E segna la messe che un giorno corrà.
 Chi torna da lunge, sgombrato l'orrore,
 Intuona la dolce canzone d'amore;
 Chè vede ove s'alza l'amica città.
 O sole! tu sperdi da'poggi celesti
 La notte angosciosa vegliata da'mesti,
 Che morti alla speme son vivi al dolor...
 E misto agli accordi dell'arpa dolente
 Su l'ala d'un voto solingo, fervente
 T'arriva il segreto sospiro del cor.
 O sole! tal fosti nel giorno che il mondo
 Già sorto dal nulla facevi giocondo
 Col divo splendore che pari non ha...
 E tale le umane sciagure vedrai
 In fin che oscurato da'Cieli cadrai
 Coll'ultimo istante dell'ultima età.



LA TEMPESTA.

Oh! salve o tempesta che in torvo semblante
 Discendi dal colle tremenda, muggiante
 Sul dorso fremente del fero aquilon:
 Nel bruno, terribile ammanto ravvolta,
 Il cielo oscurato la terra sconvolta
 A te fan corteggio col lampo e col tuon.
 Del gonfio torrente la torbida sponda,
 Il cupo incessante muggito dell'onda
 Orribile un inno sciogliendo ti va —
 Un inno ti scioglie dall'ispida cresta
 Tra'rami vetusti dell'atra foresta
 Il vento che tregua, che posa non ha.
 Tu muggi: e dal liquido vasto sentiero
 Innalza la prece tremante il nocchiero,
 E invoca il paterno ricovro lontan.
 Al tetro fulgore del fulmin che piomba
 Si prostra, chè teme trovare la tomba
 Tra'gorghi commossi de'll'ampio Ocean.
 Oh! salve o tempesta — gli affetti del core,
 I palpiti, i gaudi de'giorni d'amore,
 Le cure dell'alma somigliano a te.
 Il suono che spandi feroce, molesto
 E questa tua pompa, s'accorda col mesto —
 È pompa di gioja, tormento non è.
 Dehl mentre sinistra foriera di mali
 Tu scoti la turba de'ciechi mortali,
 Che immersa nel sonno non sente il timor..
 Non turbi la fera tua possa sdegnosa

Malvina gentile che cheta riposa
 In braccio all'incanto d'un dolce sopor.
 Sul tetto che accoglie quell'angel terreno
 Non scenda la luce dell'igneo baleno,
 Il tuono non scenda col cupo fragor...
 Ma un sogno giulivo celandole il nembo
 Carezzi la bella, versandole in grembo
 Un nugol fragrante di candidi fior.

I ROMANTICI

AL SEPOLCRO DI DANTE

Coro di giornalisti.

Tu rivivi, o gran padre, rivivi
 Dalla polve che chiude quest'urna —
 Come desta la luce diurna,
 Quella pompa che notte celò
 Tu risvegli nel petto de' vivi
 La scintilla che Italia invocò.
 La scintilla suprema datrice
 D'una vita che abborre il torpore,
 D'un conforto, d'un culto d'amore,
 D'una brama che è tutta virtù —
 Che agli studi d'un tempo felice
 Mostra l'onte d'un tempo che fu.
 Dalla cima dell'alpi nevose
 Fino all'Etna che cupo rintrona
 Al destarsi de' spirti consuona
 Una speme che larva non è...

Che le antiche ghirlande famose
 Sacre al Genio rinverdan per te.

Coro di Poeti.

La tua guida il tuo lume disperso,
 La bell'arte dal cielo venuta
 Fu venduta da gente venduta,
 Lodò i vizi, gl'ignavi lodò.
 Frine impura d'un volgo perverso
 Ch'era nata fra l'are scordò.
 Tra le piante d'un bosco, tra' fiori,
 Sonnacchiando al suonar delle pive,
 Vieti nomi di stupide Dive,
 Stolti numi già spenti cantò.
 Dava un gregge di Ninfe e Pastori
 Alla terra che i forti educò!
 Quando un Proteo di te si sovvenne
 Sorse un grido: è venuto è venuto
 Chi volente dell'angel caduto
 Posa un serto sul vedovo altar.
 Non l'intese, i suoi voti non tenne...
 E le genti il suo nome imprecar.

Coro di arcadi convertiti

Maledetti i profani desiri,
 Gl'inni a strane chimere devoti,
 Onta eterna a chi spinse i nipoti
 Su le Glorie degli avi a trescar.
 Rinneghiamo i funesti deliri,
 Ci prostriamo il tuo sasso a bacciar.

Coro di Poeti

Venti lustri di voti ferventi
 Educaron le sacre ghirlande,
 Invocarono un urna pel Grande
 Ove Italia i suoi grandi adunò.
 Nè una voce di voi non credenti
 Un volere una prece parlò!
 Via dal Tempio, tornate agli armenti....
 Via dal Tempio che il Genio sacrò

Coro di arcadi convertiti

Fu l'incanto di larva fallace,
 È sparita... nel nulla tornò

Coro di giornalisti (a' Poeti)

Pace o prodi! fra gl'Itali pace
 Quel divino esulando pregò.

Ah, si spenga l'inutile gara...
 A le schiere che l'odio divide
 Un medesimo sole sorride,
 E'l linguaggio diverso sarà!
 Questo marmo di pace sia l'ara...
 Lo giuriamo... lo vuole l'età.

CARITA E SVENTURA

I.

A MONSIGNOR FERRETTI

NUNZIO APOSTOLICO

Dalle inospiti contrade
 Ove alberga in nero ammantò,
 Col terror ch'ogn'alma invade,
 Con i gemiti, col pianto,
 Con l'acuta doglia ascosa,
 Con la morte spaventosa
 Sovra gl'Itali ricade
 Il flagello distruttore.
 Toglie al Cielo i suoi splendori
 Scuro scuro un nembo irato,
 L'aure attosca, abbatte i fiori
 Del giardino invidiato....
 Ov'è l'alba porporina,
 Ov'è il Sol di Mergellina,
 Ove l'astro degli amori
 Col suo raggio ispirator?
 Ove andonne il tuo sorriso
 Sacra terra de'concenti?
 Eri dianzi un paradiso,
 Il sospiro de le genti....
 Su la riva tua fiorita
 Sedea l'angel de la vita,
 Lo stranier leggeati in viso
 Non creduta ilarità!...

Ahil dal balzo m'affacciai
 Del Vesevo fiammeggiante,
 Nè le danze rimirai
 Del tuo popolo festante...
 I tuoi figli avean sembianza
 Di chi muore a la speranza...
 I suoi canti invan cercai
 All'immensa tua città.
 Con incarco di ferètro
 Vidi un carro lentolento...
 Cento squille in flebil metro
 Davan voce di lamento:
 Vidi turbe scarmigliate,
 Udii strida disperate...
 Ed in aria un torvo spetro
 Vidi l'ale dispiegar.
 Avea fiamme per criniera,
 Infocati i cavi lumi
 Trasparian da la visiera,
 Voce avea di cento fiumi,
 Quando scendon minacciosi
 Giù da monti impetuosi:
 Dio, gridò, l'ausonia intera
 Or mi manda ad annientar.
 Ov'è il legno che fu trono
 Del Divin che su vi giace?
 Ov'è l'Ostia del perdono?
 Ov'è l'arca de la pace?
 Ove son gl'incensi e i voti?
 Accorrete, o Sacerdoti....
 Fumin l'are, dian lor suono
 Tutte l'arpe del Signor...
 Dispiegate lo stendardo
 Riverito da'Celesti—
 Scalzo il piè, dimesso il guardo,

E discinti il crin, le vesti,
 Su vi seguan nel cordoglio
 I figliuoli dell'orgoglio...
 Sia la Croce il baluardo,
 Arma gl'inni del dolor. —
 Cieche turbe gemebonde
 Su cui l'ira il ciel disserra,
 Or che il bene a voi si asconde
 Che cercate su la terra?
 La medela? Iddio la serba:
 Vuolsi invan che la superba
 Vanità, che si confonde
 Legga il libro di lassù!
 Ma il tugurio poverello
 Fia nel duolo abbandonato?
 Chi dimora in ricco ostello
 Non ascolta l'ululato
 De la vergine morente,
 De la vedova languente,
 Non il pianto del fratello
 Sul fratel che non è più?
 Lasci i molli suoi riposi...
 Ricoprir le membra ignude,
 Tor la fame de'bramosi,
 Opra è santa, il ciel dischiude...
 Come santa Iddio l'accetta,
 È semenza benedetta:
 Disse il Verbo...che i pietosi
 Troverranno un dì pietà.—
 Caro all'orba famigliuola
 Più del pan che la disfama
 È l'accento che consola,
 Che su d'essa il ciel richiama...
 Qual de l'alba i zeffiretti
 Per i languidi fioretti

È soave la parola,
 Che del Ciel parlando va
 O pastori, dal dirupo
 È disceso a la campagna
 Con le ingorde zanne il lupo...
 O pastor, salvate l'agna!
 Pria che rechila al covile
 Si ripari nell'olive...
 Se cadrà nell'antro cupo,
 Ah! chi mai la salverà.
 Dato è il segno del terrore
 De le spade ostili al lampo...
 O soldati del Signore,
 Il nemico è uscito al campo!
 Su brandite il segno invitto,
 Quello strame derelitto
 È l'arena de l'onore
 Dove il forte vincerà.—
 Ma chi sei tu che guidato
 Da unfiammante Cherubino
 Animoso siedì a lato
 Al lettuccio del tapino?
 Piova o gelo non t'arresta,
 Non la tenebra molesta,
 Sei tu un Angelo mandato
 Ne la valle dell'error?
 Se tal sei, deh squarcia il velo
 Che t'asconde al nostro sguardo;
 Mostra aperto il ver del cielo
 Ad un secolo bugiardo....
 Se mortale; e chi ti diede
 Tanta possa e tanta fede?
 Ove mai vestivi il zelo
 Del rio morbo sprezzator?
 Non di scuola il mondo gli era...

Ma il volume di Colui
 Che discese da la sfera
 A patir pe'falli altrui...
 Ei lo giura al Verbo antico,
 Pel terror dell'inimico,
 Col vegliar ne la preghiera
 Quello ottenne che cercò.
 Benedetto! e gli orfanelli
 Fuor de l'uscio non discaccia,
 Non aspetta chi lo appelli,
 Va degli egri anelo in traccia...
 Non lasciato ha ne' burroni
 Il trafitto da' ladroni,
 Ma recossel ne le braccia,
 E all'albergo lo menò.
 Benedetto benedetto. *in voce*
 E tu prega il Divo Agnello,
 Onde versi il primo affetto
 Su le tende d'Israello.
 Nel furor non ci riprenda,
 La sua pace in noi discenda...
 Se tradimmo il suo precetto
 Il pentir ci laverà.—
 Ma dal poggio inghirlandato
 Torna il sol d'Ausonia in grembo...
 Genti un salmo! è Dio placato,
 Sparve il morbo, è sciolto il nembo —
 E tu Italico pietoso
 Cingi il lauro glorioso...
 Su quel serto conquistato
 L'ale il tempo abbasserà.
